ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Lunedì 21 Dicembre 1914 — MATTINO — NUM. 352

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Nuove posizioni dei Russi e nuova ripresa della lotta in Polonia

Millerand giudica la situazione degli Alleati "buona come non fu mai„

(Servizio speciale della "STAMPA„)

La lotta sui fiumi polacchi

Tentativo tedesco di passare la Vistola respinto

La svolgimento dell'azione sul Bzura

PIETROGRADO, 20.

Un comunicato ufficiale dice: « Sulla riva destra della Vistola non si segnala alcun cambiamento. Il tentativo del nemico di passare sulla riva destra della Vistola, presso Dobrzin, è stato respinto dall'artiglieria russa, dinanzi alla quale i tedeschi hanno dovuto sgombrare rapidamente l'isola del fiume che occupavano. I russi si impadronirono dei loro pontoni. I combattimenti sulla Bzura cominciano a svolgersi. I russi hanno respinto parecchi attacchi del nemico. In altre regioni sulla riva sinistra della Vistola non vi furono che scontri di avamposti.

« Nella Galizia occidentale, sulla riva sinistra del fiume Dunajec, i russi hanno fatto prigionieri, nella notte dal 7 all'8 corrente, mille uomini di una Divisione tedesca, che aveva già partecipato ai combattimenti in quelle regioni. Un forte reparto della guarnigione di Przemysl cercò di aprirsi una strada verso Lireza. I russi che ad esso si trovano di fronte, combattono in favorevoli condizioni ».

I Russi su nuova posizione

Attaccati ovunque

BERLINO, 20.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere generale in data 20 mattina:

Sulla frontiera della Prussia orientale niente di nuovo.

Nella Polonia gli eserciti russi hanno cercato di tenersi su una nuova posizione preparata sui fiumi Rawka e Nida. Essi furono attaccati ovunque.

I comunicati tedeschi contestati a Pietrogrado

Parigi, 20, mattino.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Pietrogrado:

« Mentre i comunicati del generalissimo russo danno resoconti esatti delle operazioni, anche di quelle che hanno un'importanza secondaria, e riferiscono fedelmente le azioni di guerra (ciò che del resto è riconosciuto da tutti), i comunicati tedeschi sono redatti in tutt'altro modo. Se ne ha una prova nell'ultima notizia pubblicata dalla stampa tedesca, annunciante che i russi sono stati battuti su tutti i punti del fronte, che la battaglia è per essi perduta e che le truppe tedesche l'hanno brillantemente vinta.

« Questo comunicato vittorioso non dà alcun particolare strategico, non menziona alcuna località, non parla nè di feriti, nè di prigionieri, nè di trofei, come fanno di solito i vincitori. Esso si limita alla vaga affermazione che il trionfo dei tedeschi è generale. Lo scopo di queste affermazioni impressionanti è troppo evidente perchè valga la pena di mettere in guardia contro di esse l'opinione pubblica europea, la quale ha fortunatamente il suo servizio d'informazioni più coscienziose e più fedeli.

« I tedeschi vorrebbero foggiare l'opinione pubblica a loro modo, ma male vi riescono se credono di farsi passare per vincitori, mentre in realtà essi sono stati cacciati da Tsokhonoff verso il loro territorio, e sono inseguiti dalle truppe russe, come, del resto, lo stesso Quartier Generale tedesco ha confessato.

« Questi comunicati teorici saranno forse creduti in Germania e in Turchia, ma gli altri paesi sapranno considerare quanto essi siano contrari alla verità ».

Il Kaiser riserva a Dio l'onore della vittoria di Hindenburg

Karlsruhe, 20 mattino.

La granduchessa Luisa ha ricevuto il seguente telegramma dall'Imperatore: « Hindenburg ha testè annunciato che l'esercito russo si trova, dopo accaniti combattimenti in ritirata, dinanzi al nostro fronte ed è inseguito da noi su tutta la linea. Poichè il Signore ha visibilmente assistito le nostre eroiche truppe, a lui solo l'onore. — Firmato: Guglielmo ».

(Agenzia Stefani).

I combattimenti di Limanova in un resoconto austriaco

Vienna, 20.

La Wiener Allgemeine Zeitung pubblica un dispaccio del suo corrispondente di guerra sulle operazioni delle truppe austro-ungariche sul teatro della guerra dell'est, dalla metà di novembre in cui cominciarono i preparativi per la nuova offensiva, preparativi di combattimento, che terminarono il 1.o dicembre.

La cavalleria ... intrapol ... incontrò il giorno 2 corrente la cavalleria russa in ricognizione, la quale aveva avanzato al di là di Limanova. Durante i combattimenti fu guadagnata la linea Dobra-Skrzydlna-Wisniowa trasportandola al centro fino a Tymbark.

Il 3 corrente fu preso il fronte verso nord; parte della cavalleria che faceva una ricognizione davanti all'ala destra avanzò verso Bochnia, un'altra parte che copriva il fianco prese la direzione di Neu Sandec ed occupò Alt Sandec: mentre la forza principale scacciò la cavalleria russa verso Rajbrot e raggiunse la strada di Lapanow.

Un grave combattimento avvenne il 6 contro rinforzi russi accorsi dalla strada di Bochnia.

L'avanzata fatta il 7 dicembre fu coronata da pieno successo. Il nemico si ritirò verso Bochnia. Lo stesso giorno, davanti a forze considerevoli che si erano concentrate a Neu Sandec, le nostre truppe, per assicurare il nostro fianco est, ripiegarono in parte nella posizione preparata verso Limanova ed in parte nella valle del Dunajec. Le truppe russe il giorno seguente incontrarono una energica resistenza. Il comando dell'esercito austro-ungarico decise di condurre energicamente una offensiva contro il fianco del nemico e di sostenere l'urto del fianco russo, fino a che le truppe austro-ungariche operanti nei Carpazi, liberate dalla ritirata delle forze russe dei Carpazi, potessero intervenire contro il fianco russo.

I combattimenti violenti nelle colline di Limanova cominciarono il giorno 9 dicembre. Nello stesso giorno un distaccamento della legione polacca, spinse l'ala destra delle forze di Limanova verso Zalezia e rigettò con valore solido di cosacchi che si opponevano.

Il combattimento su tutto il fronte estendentesi da Grabia fino a Limanova divenne sempre più violento. I russi poterono riprendere le alture loro tolte presso Rajbrot e cercarono con assalti spaventevoli di guadagnare terreno presso Limanova, ma invano. Le forze di Limanova respinsero gli attacchi e attendendo truppe che avanzarono dai Carpazi, si avvicinarono da Grybow alla linea Grybow-Neu Sandec.

Il punto culminante della battaglia fu il giorno 11 dicembre. I russi sulla strada di Bochnia cercarono invano di sbucare presso Niepolomice; essi progredirono a nord di Rajbrot: ed inoltre il feldmaresciallo tenente Art., comandante le forze di Limanova, riuscì a circondare le alture ad est di Zalezi ed a fare avanzare le sue truppe, attendendo quelle del gruppo del Dunajec ed i legionari vittoriosi presso Zalezie che si erano uniti dopo la vittoria presso Lisko per fare una avanzata contro Neu Sandec, che fu minacciata nello stesso tempo dalla cavalleria austro-ungarica sbucante dalla valle Popad. Sotto questa pressione delle truppe dei Carpazi che apparivano su tutte le direzioni, i russi cominciarono la ritirata, che degenerò in alcune località in fuga, di modo che è difficile per le nostre truppe di mantenere il contatto con il nemico.

La Famiglia Imperiale russa visita i soldati feriti

Pietrogrado, 20, sera.

L'Imperatore è arrivato a Voronege, proveniente da Novo Tcherkask, ove fu raggiunto dall'Imperatrice, accompagnata dalle due figlie Olga e Tatiana, proveniente da Kharkoff. Le Loro Maestà hanno visitato gli ospedali. Lo Czar ha distribuito decorazioni ai feriti e la Czarina immagini da portarsi al collo. Alle sei di sera l'Imperatore e l'Imperatrice di Russia sono ripartiti.

La guerra della Turchia

Operazioni "favorevoli„ alla frontiera russa

COSTANTINOPOLI, 20.

Il Quartier Generale comunica: « Le nostre truppe, che avanzano vittoriosamente verso Kotour, hanno occupato alcune colline che dominano questa città ».

Il comunicato ufficiale sul convegno di Malmoe

Perfetta identità di vedute e nuove prossime riunioni

Stoccolma, 20.

Si ha da Malmoe che la conferenza finale tra i tre Sovrani e i loro Ministri degli Esteri è finita alle ore 5,30 di ieri sera. Alle 7,30 ebbe luogo un pranzo al quale assistettero i Sovrani di Svezia, Danimarca e Norvegia. I commensali erano 32. La città era brillantemente illuminata. La folla numerosa che stazionava dinanzi alla residenza reale ha lungamente acclamato i Sovrani alla loro partenza per il porto dove si sono imbarcati sul piroscafo *Hemdal*. Dopo aver preso congedo da re Cristiano, re Gustavo e re Haakon hanno lasciato l'*Hemdal* che è partito per Copenaghen. Il re Cristiano ha ringraziato la folla da bordo della nave. Poi i re Gustavo e Haakon si sono recati alla stazione dove quest'ultimo prese congedo a sua volta, ed è partito con treno speciale per la Norvegia. La numerosa folla lo salutato con ovazioni il re Haakon. Re Gustavo è ritornato poi alla residenza reale. Stasera, dopo la partenza dei re di Danimarca e di Norvegia, è stato pubblicato il seguente comunicato:

« La riunione fra i tre monarchi è stata aperta venerdì 18 dicembre con un discorso di re Gustavo, il quale, mettendo in rilievo la volontà unanime dei regni del nord di mantenere la propria neutralità, ha detto quanto era desiderabile che avesse luogo una cooperazione limitata a questi regni per la tutela dei loro comuni interessi. Il Re ha dichiarato che, conscio della sua responsabilità verso i contemporanei e verso i posteri, e nel timore che una misura qualsiasi atta a conservare la felicità dei tre popoli fosse stata omessa, egli aveva invitato i Sovrani di Danimarca e di Norvegia ad aderire alla discussione.

« I Re Haakon e Cristiano hanno risposto al discorso del Re Gustavo. Entrambi hanno attestato la più viva soddisfazione per l'iniziativa di quest'ultimo. Essi hanno espresso la convinzione che la conferenza avrà buone e felici conseguenze per i tre popoli.

« Il colloquio è finito la sera del 19 dicembre. Le discussioni fra i Sovrani e i Ministri degli Esteri non hanno soltanto vieppiù consolidato le buone relazioni già esistenti fra i tre regni del nord; esse hanno anche permesso di constatare che era realizzato un accordo circa le questioni speciali che da una parte e dall'altra erano state messe in deliberazione.

« Fu infine convenuto che la cooperazione così felicemente iniziata sarà continuata, e che, a questo scopo, saranno organizzati nuovi incontri fra i rappresentanti dei tre Governi, il più sovente possibile ed ogni qual volta le circostanze li renderanno utili ».

Il Re di Svezia, accompagnato dalla Regina, è partito verso mezzanotte con treno speciale per Stoccolma. Egli venne fatto segno a vive ovazioni.

La sanguinosa cacciata degli Austriaci da Belgrado

Il grande bottino

Roma, 20, mattino.

Il « Messaggero » riceve da Nisch:

I primi rapporti arrivati al quartiere generale serbo permettono di ricostruire alcune fasi della grande battaglia che ha determinato il disastro degli austriaci. Gli austriaci, costretti alla ritirata dall'avanzata delle forze serbe, tentarono di sostenersi attorno a Belgrado. Colà la battaglia si svolse accanita, truce, svolgendosi fra le posizioni contornanti la capitale e la stessa città, nelle strade, fra le case. Gli austriaci furono accerchiati da tre parti e fuggirono verso il Danubio, approfittando dell'unica via rimasta loro. Verso Ritopeck una colonna serba ch'era appostata lungo la Sava prese a inseguire i nemici, così molti austriaci annegarono mentre tentavano di raggiungere la riva ungaro-croata, sia attraverso il Danubio che attraverso la Sava.

Molti cannoni e grandi quantità di munizioni furono gettate nei due fiumi. Tuttavia i serbi fecero anche qui immenso bottino. Si calcola anzi che in questa loro ripresa d'offensiva i serbi abbiano fatto 45.000 prigionieri, fra i quali 480 ufficiali; abbiano preso 67 mitragliatrici, 43 mila fucili e 120 cannoni. Durante quest'ultima fase del combattimento Re Pietro ed i principi reali rientrarono a Belgrado.

Si hanno poi nuovi particolari circa gli eccidi commessi dagli austriaci, che impiccarono studenti, col solo pretesto che appartenessero ai « comitadjis », fucilarono numerosi funzionari di villaggi e catturarono masse di giovani serbi dai 11 ai 17 anni, dei quali riuscirono ad impadronirsi durante lo sgombro dei territori occupati.

Un "meeting„ a Filadelfia per la pace e un telegramma al Pontefice

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, mattino

In un grande Comizio tenutosi a Filadelfia per la pace, è stato deliberato di far pervenire al Pontefice l'espressione dei sentimenti che sono stati manifestati col seguente telegramma: « Teniamo a esprimere la nostra profonda riconoscenza al Papa per avere egli nell'assumere il Supremo Pontificato rivolto il cuore e l'animo al nobile intento diretto al ristabilimento della pace e per aver poi nella sua sollecitudine per la sorte dei figli suoi convocato nell'attuale conflitto levato ancora una volta la sua voce per un appello egualmente diretto a far cessare la guerra ».

La guerra sul mare

L'incrociatore "Askold„ cola a picco due navi turche e cattura una nave tedesca

PIETROGRADO, 20.

Un comunicato del Ministero della Marina dice:

L'incrociatore « Askold » è arrivato a Porto Said; il comandante riferisce che durante una ricognizione lungo il litorale della Siria l'incrociatore catturò nel porto di Haiffa una nave tedesca che fece condurre a Porto Said sotto il comando di un ufficiale russo. A Beyruth l'« Askold » fece saltare una nave turca e ne affondò un'altra. In sei punti della costa siriaca l'incrociatore inviò un canotto a riconoscere la costa.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

Nulla d'importante su tutto il fronte.

Un sommergibile inglese distrugge tre linee di battelli nei Dardanelli

Roma, 20, notte.

La « Tribuna » ha da Atene:

« Notizie giunte oggi da Tenedos confermano la voce corsa di un nuovo riuscito tentativo di sommergibili degli Alleati. Un sommergibile, che si crede francese, penetrò ieri l'altro nei Dardanelli e tentò silurare un battello che stava posando mine nello stretto. Il colpo non riuscì, ma il sommergibile potè uscire incolume dallo stretto.

« Ieri un altro sommergibile, inglese, ripetè il tentativo; riuscì a penetrare nei Dardanelli, distrusse tre delle cinque linee di battelli poste a difesa dello stretto, e si ritirò poi sano e salvo.

« Le navi anglo-francesi, incrociano alla imboccatura dello stretto ».

La polemica anglo-tedesca sul bombardamento delle coste del Yorkshire

Berlino, 20, mattino.

I giornali pubblicano la seguente nota: « Una nota ufficiale inglese diramata dai giornali pretende, circa la notizia della offensiva tedesca contro le coste inglesi, che nè Scarborough nè Whitby siano fortificate e che il tiro dei tedeschi sia stato principalmente diretto contro chiese, alberghi e case private, contravvenendo alla convenzione dell'Aja.

« Contrariamente a queste affermazioni, si dichiara che Scarborough è una piazza fortificata e che a Whitby si tirò soltanto sui posti dei guardiacoste e sulla stazione radiotelegrafica che servivano alle operazioni militari dei nemici.

« E' dunque insussistente la questione della violazione della convenzione dell'Aja. Il dispaccio inglese annunzia inoltre che gli inglesi, oltre le perdite in vite umane, devono deplorare che gli incrociatori tedeschi si siano ritirati rapidamente dinanzi alle controtorpediniere inglesi, non volendo impegnarsi in un combattimento con questi ultimi. E' sufficiente constatare che questa operazione si rinnova per la seconda volta in sei settimane e che le navi tedesche hanno potuto traversare completamente in alto mare l'intero Mar del Nord, senza che le navi inglesi abbiano utilizzato questa quadruplice occasione ».

Tre navi vittime delle mine a Scarbourough

Londra, 20.

Un telegramma da Scarborough al Lloyd annuncia che molti battelli stavano togliendo mine a cinque miglia a sud-est da Scarborough, quando una di esse scoppiò: un solo uomo potè prendere terra, gli altri sono scomparsi. Altre due navi sarebbero anch'esse saltate.

Il deputato di Metz al Reichstag è arruolato nell'esercito francese

Parigi, 20, mattino.

I giornali pubblicano che il deputato di Metz al Reichstag, Giorgio Weill, segnalato come scomparso dai giornali tedeschi, informa gli amici dell'Alsazia-Lorena, che egli si arruolò il 5 agosto nell'esercito francese, e dichiara che ciò facendo egli ha la coscienza di avere ben adempiuto al suo mandato di socialista e di deputato dell'Alsazia e Lorena.

Le azioni degli Alleati dal mare all'Oise e nelle Argonne

La situazione prospettata dal ministro Millerand

Parigi, 20, sera.

Il Matin dice che il ministro della guerra Millerand, durante le spiegazioni che dava ieri alla Commissione di finanza, riassunse la situazione militare in questi termini: La situazione militare è attualmente migliore di quanto mai fu.

Il Matin ha da Hazebrouck: « I Tedeschi hanno ripreso il bombardamento di Armentières. Nella notte da lunedì a martedì, millecento granate furono lanciate sulla città: esse causarono gravi guasti; quattro manifatture furono distrutte, molte case incendiate. Rimasero uccise molte persone, tra cui parecchi bambini. La città è stata sgombrata dalla maggior parte della popolazione ».

Il Matin riceve da Amsterdam che i tedeschi temono che l'Inghilterra sbarchi truppe ad Hazebrouck. Perciò i tedeschi hanno collocato 20,000 uomini nelle trincee lungo le dune fra Ostenda e la frontiera olandese.

L'Olanda ha preso misure speciali per impedire che l'esercito tedesco oltrepassi la frontiera in caso di ritirata.

E. R.

Una settimana di successi

Londra, 20.

I giornali annunciano che le navi inglesi hanno bombardato ieri la costa belga tra Nieuport e Middlekerke. Le batterie tedesche hanno risposto, ma alcune di esse furono distrutte e le altre si sono ritirate.

Il Daily Chronicle pubblica queste notizie dal nord della Francia: « La settimana scorsa fu una settimana di successi per gli alleati, i quali, dopo quattro assalti furiosi, ripresero Houlers e Lombaertzyde, i posti avanzati si spinsero sino a pochi chilometri da Ostenda. I belgi dopo quattro assalti riuscirono ad impadronirsi delle posizioni tedesche di Oosterke, facendo mille prigionieri.

Concentrazione tedesca intorno al Limburgo olandese

Il Kaiser depresso?

Londra, 20, mattino.

Sulla fase attuale delle operazioni in Francia, le sole informazioni che si hanno sono quelle dei bollettini ufficiali francesi, e di qualche frammentario telegramma particolare. Un telegramma dell'Evening News dall'Aja, dice che i tedeschi da 15 giorni concentrano truppe dalle due parti della provincia del Limburgo, lo stretto e lungo territorio olandese che si insinua tra il Belgio e la Prussia. Un altro telegramma dall'Aja raccoglie la voce che l'Imperatrice, e alcuni membri della famiglia imperiale cercano di trattenere il Kaiser dal ritornare al fronte, perchè egli sarebbe in condizioni di grave depressione nervosa; benchè la bronchite sia quasi interamente superata.

MARCELLO PRATI.

Trincee tolte ai tedeschi

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca:

Dal mare alla Lys: noi abbiamo guadagnato un po' di terreno dinanzi a Nieuport e a San Giorgiew. All'est e al sud di Ypres, dove il nemico rinforza la sua organizzazione difensiva, vi furono combattimenti di artiglieria e leggero progresso da parte nostra.

Dalla Lys all'Oise: le forze alleate si sono impadronite di una parte delle trincee di prima linea tedesche sul fronte Richebourg-l'Avoué-Givenchy-Lez-La Bassée. A sud-est di Albert la trincea tolta da noi il giorno 17 presso Maricourt e perduta il giorno 18, è stata ieri ripresa.

Nella regione di Lihons i tedeschi hanno attaccato due volte e molto violentemente per riprenderci la trincea da noi conquistata il 18. Tutti gli attacchi sono stati respinti.

Dall'Oise alle Argonne, la superiorità della nostra artiglieria si è manifestata con la interruzione del tiro avversario, e con la distruzione dei ripari delle mitragliatrici e degli osservatori e la dispersione di un aggruppamento di nemici.

Nelle Argonne e nei boschi della Gruria, noi abbiamo respinto tre attacchi: due su Fontain-Madame ed uno a Saint Hubert.

Fra le Argonne ed i Vosgi, nessun incidente notevole da segnalare.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Sull'insieme del fronte nessuna modificazione da segnalare.

Lo Stato Maggiore comunica: Un comunicato tedesco annuncia dei progressi nelle Argonne e la presa di tre mitragliatrici da parte dei tedeschi. Questa notizia è assolutamente insussistente. Una sola delle nostre mitragliatrici è stata danneggiata durante il bombardamento. Noi non abbiamo indietreggiato in nessuna località.

Il comunicato tedesco

Attacchi respinti, una trincea perduta

BERLINO, 20.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale in data 20 dicembre mattina:

Nell'ovest il nemico ha tentato ieri di attaccare, senza successo, presso Nieuport e Bixchoote. Gli attacchi nella regione di La Bassée fatti dai francesi e inglesi, sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Duecento prigionieri, uomini di colore e inglesi, sono caduti nelle nostre mani. Circa seicento inglesi morti si trovano dinanzi al nostro fronte. Presso Nôtre-Dame de Lorette, a sud-est di Bethune, una trincea tedesca di [illegible] metri di lunghezza, è stata presa dall'avversario. Le nostre perdite furono lievissime.

Nelle Argonne abbiamo avanzato un po' e ci siamo impadroniti di tre mitragliatrici.

L'ordine di successione nella nuova dinastia egiziana

Dichiarazioni del Sultano Hussein

Londra, 20, sera.

I giornali hanno dal Cairo: Il principe Hussein ha fatto sapere in un rescritto diretto all'alto commissario britannico, che l'ordine di successione sarà stabilito rendendo il kediviato ereditario per la famiglia di Mehmed Alì. Ruchdy pascià fu incaricato di formare il nuovo Gabinetto.

Il corrispondente del Times dal Cairo ha ottenuto dal nuovo Sultano le seguenti dichiarazioni: « Sono assai addolorato insieme a molti uomini dell'Egitto per il risultato della rivoluzione in Turchia. Mi duole assai che un pugno di avventurieri abbia potuto trascinare le popolazioni agricole dell'Anatolia, che sono in gran parte composte di buone ed oneste persone, alla guerra che il paese non desiderava e non approva. I governanti della Turchia non sono stati capaci di frenare le loro ambizioni e la situazione presente è il risultato della loro disastrosa mancanza di criterio e della doppiezza degli atteggiamenti che ha frequentemente caratterizzato la politica orientale. La condotta del potere sovrano in Egitto ha costretto la Gran Bretagna a proclamare il protettorato sopra questo paese. Ora il Governo britannico ha invitato me ad accettare il Sultanato ed io ho accettato, non alla leggera, ma col pieno senso della mia responsabilità per compiere un sacro dovere, e spero di poter essere in grado di rendermi utile al mio popolo.

« Non sono stato mai un pretendente al trono, ma non oso credere che il passato mio possa convincere che occupo il mio nuovo posto per il bene del mio paese. Nel raggiungere questo scopo, credo che potrò contare sull'appoggio del Governo britannico, poichè noi non possiamo dimenticare quello che l'Inghilterra ha fatto per l'Egitto. Ora e per l'avvenire io faccio affidamento intero sull'Inghilterra; il mio passato è testimonianza che ho lavorato sempre per le buone relazioni fra l'Egitto e l'Inghilterra.

Cairo imbandierata

I turchi scomparsi dal Sinai?

Londra, 20.

Le forze della Turchia sono scomparse dalla penisola del Sinai da una quindicina di giorni e non vi sono tornate. Senza dubbio Enver pascià si è reso conto che non potrebbe affrontare le truppe britanniche dell'Egitto.

Il Canale di Suez è ora in perfetto assetto di difesa da Porto Said sino a Suez. L'Egitto è pieno di soldati britannici, indiani e coloniali.

I giornali hanno dal Cairo, 19: La città è imbandierata in onore dell'avvento al trono del nuovo Sultano. L'intero Egitto conosce il sovrano come un fedele amico dei Fellahs, e perciò la sua nomina suscita grande gioia in tutto il paese.

I decreti sulla moratoria

e sulla costituzione dei Consorzi per il grano e per le sovvenzioni all'industria

(Per telefono alla STAMPA)

La moratoria

Roma, 20, sera.

S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

Veduti i nostri decreti 4 agosto 1914, N. 789; 16 agosto 1914, N. 821; 27 settembre 1914, N. 1033; 23 novembre 1914, N. 1286;

Ritenuta l'opportunità di avviare a regolare sistemazione le funzioni del credito pubblico; udito il Consiglio dei ministri e le proposte del nostro ministro segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio, di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e coi Ministri del Tesoro, delle Finanze e della Grazia e Giustizia; abbiamo decretato e decretiamo:

I rimborsi sui depositi

Art. 1. — Le Casse di risparmio ordinarie, i Monti di pietà che ricevono depositi, gli Istituti di credito, le Banche per azioni, mutue, cooperative, le Casse rurali, le Ditte bancarie, sono autorizzate per il periodo di tempo dal 1.o gennaio al 31 marzo 1915 a limitare i rimborsi complessivamente per ogni singolo conto delle somme da essi dovute, per tutte le categorie di depositi e conti correnti esigibili nello stesso periodo di tempo, nella misura del venti per cento in ciascun mese calcolato sul debito residuo al 31 dicembre 1914, escluse le somme di cui all'art. 4 e sempre col limite minimo di lire 100 per ciascun mese. Ogni moratoria cesserà col 1.o aprile 1915. La facoltà di limitare i rimborsi è esclusa per i tre Istituti di emissione che rimangono obbligati a rimborsare interamente le somme ricevute in conto corrente.

Art. 2. — Sui depositi a risparmio e a conto corrente di ogni specie, devono essere eseguiti rimborsi anche superiori ai limiti determinati nell'articolo precedente, ma comprendendovi la quota minima ivi indicata quando siano richiesti:

a) per le mercedi degli operai, in base agli stati di pagamento settimanali e quindicinali, per l'acquisto delle materie prime necessarie all'industria nel limite di quanto sia strettamente necessario alla continuazione dell'esercizio industriale, per l'acquisto dei concimi necessari alla coltivazione dei campi, nelle più vicine campagne agrarie;

b) per somme corrispondenti alle imposte erariali e alle imposte e sovraimposte comunali e provinciali, scadenti a tutto il 31 marzo 1915 da rimborsarsi in base alle iscrizioni nei ruoli e su presentazione della cartella esattoriale;

c) per i versamenti che i depositanti e correntisti dovranno effettuare in seguito a sottoscrizione del prestito nazionale di prossima emissione, il libretto di deposito trasferibile che sia intestato a persona diversa dal presentatore, non darà diritto al rimborso considerato in questo articolo se il trapasso non sia stato notificato entro il mese di agosto decorso.

Art. 3. — Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili ai depositi a risparmio e a conto corrente, il ricupero dei quali sia vincolato a determinate scadenze nei limiti delle somme pattuite alla scadenza medesima. Le somme non rimborsate a tenore degli art. 1 del presente decreto e dei regi decreti 16 agosto 1914, N. 825 e 27 settembre 1914, N. 1033 rimangono a libera disposizione del creditore.

Art. 4. — Non sono soggetti ad alcuna limitazione i rimborsi sui depositi a risparmio e a conto corrente d'ogni specie esistente presso qualsiasi degli istituti e delle ditte considerate nell'art. 1 e a qualunque titolo: a) per i versamenti fatti posteriormente al 14 agosto 1914; b) per giacenze dipendenti dal servizio di cassa assunto per i conti di enti morali.

Art. 5. — I correntisti e i depositanti a risparmio debitori per cambiali domiciliate per il pagamento presso l'istituto verso il quale abbiano credito, risultante da un deposito a risparmio o a conto corrente, hanno diritto di esigerne la compensazione fino a concorrenza del loro credito, purchè la cambiale trovisi in possesso dell'istituto fino dal primo dicembre corrente.

Art. 6. — Gli istituti e le ditte considerate nell'articolo 1.o del presente decreto sono obbligati a dare corso al trasferimento totale o parziale dei crediti dei depositanti di risparmio o a conto corrente soggette a moratoria sia ad altri depositanti e correntisti della stessa ente, sia a terzi, i quali, tutti saranno soggetti per le somme così trasferite alle condizioni di moratoria prevista dal presente decreto. Per i conti correnti il trasferimento è effettuato mediante l'uso dei consueti assegni bancari; per i depositi a risparmio con la semplice presentazione del libretto se questo è al portatore e con la presenza del cedente e del cessionario del credito se il libretto è nominativo. Gli istituti e le ditte di cui sopra potranno accordarsi per operare reciprocamente il trasferimento delle somme depositate a risparmio o a conto corrente e per eseguire le relative compensazioni di credito e di debito.

L'ultima proroga delle cambiali

Art. 7. — Alle cambiali create prima del 4 agosto 1914 prorogate al gennaio 1915, in virtù dell'art. 7 del regio decreto 27 settembre 1914, N. 1033, è concessa una ultima proroga di scadenza in facoltà del debitore, di giorni 20 alle cambiali con scadenza iniziale dal 22 al 30 settembre 1914 e a quelle con scadenza iniziale dal 1.o al 31 ottobre 1914; di giorni 40 a quelle con scadenza iniziale dal 1.o al 30 novembre 1914; di giorni 60 a quelle con scadenza iniziale dal 1.o al 31 dicembre 1914. Non è concessa la proroga al pagamento delle cambiali create prima del 4 agosto 1914 con scadenza iniziale dal 1.o agosto al 21 settembre. L'interesse di mora in ragione del sei per cento all'anno, sarà pagato all'atto del pagamento della cambiale.

Art. 8. — Il termine utile dato al possessore per il protesto di mancato pagamento della cambiale scadente entro i limiti fissati dal presente decreto, è esteso al sesto giorno non festivo dopo quello della scadenza. Il termine utile per l'esercizio dell'azione di regresso decorrerà dal giorno nel quale verrà a spirare la proroga.

Le disposizioni dell'art. 7 saranno applicabili alle cambiali già protestate e sulle quali vennero pagati da uno degli obbligati l'accento e l'interesse. In luogo della presentazione delle cambiali ai domicilii indicati per il pagamento, gli Istituti di emissione potranno farvi pervenire i soli avvisi di pagamento da effettuarsi alle Casse degli Istituti medesimi; nell'avviso, che dovrà essere trasmesso soltanto per le scadenze determinate dai precedenti decreti, dovranno essere indicate anche le scadenze prorogate col presente decreto.

Art. 9. — Le operazioni di anticipazioni su fedi di deposito emesse prima del 4 agosto da magazzini generali saranno prorogabili a tutto il mese di marzo prossimo. Il creditore avrà il diritto di chiedere gli interessi nella ragione del 6 per cento all'anno.

Per le operazioni a termine

Art. 10. — Le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari, riporti e proroghe giornaliere, escluse quelle consentite dagli istituti di emissione alle stanze di compensazione con scadenza a partire dal 1.o agosto prorogata coi reali decreti 16 agosto 1914, N. 821, 27 settembre 1914, N. 1033, e 23 novembre 1914, N. 1286, sono ulteriormente prorogate a tutto il 31 marzo 1915. Gli interessi di mora saranno conteggiati alla ragione del quattro per cento all'anno per i titoli di Stato o garantiti dallo Stato e di cinque e mezzo per cento per gli altri valori.

E' fatta facoltà al compratore di ritirare in qualsiasi momento la totalità dei titoli comprati, o anche una parte di essi, con preavviso di cinque giorni.

Le partite da ritirarsi in caso di ritiro parziale non potranno essere inferiori a venticinque titoli o multipli di venticinque titoli per i valori, ed a cinquantamila lire o multipli di cinquantamila per le rendite e titoli di Stato.

Sul pagamento del prezzo corrispondente devono essere dedotti gli acconti pagati ai termini del regio decreto 16 agosto 1914, N. 821, e del presente decreto. Il compratore dovrà depositare il prezzo dei titoli richiesti per capitale ed interesse ridotto degli acconti già pagati presso gli Istituti di emissione esercenti la stanza di compensazione, e dalla data di quel deposito cesseranno di decorrere gli interessi a suo carico. Dopo otto giorni da quello del deposito il compratore, in mancanza della consegna dei titoli, potrà ritirare le somme depositate, continuando a rimanere esonerato dal pagamento degli interessi al venditore.

Le Commissioni indicate nell'articolo 5 del R. Decreto 23 novembre 1914 stabiliranno d'accordo, mese per mese, udito i pareri delle Deputazioni di Borsa, su quali titoli e in quale misura dovrà essere corrisposto un acconto alla parte creditrice.

Tale acconto non potrà superare mensilmente il 2 per cento dell'ammontare dei titoli e sarà dovuto soltanto alla condizione che il venditore depositi i titoli stessi presso le stanze di compensazione.

Art. 11. — I venditori, che non consegneranno i titoli nel termine stabilito, dovranno sottostare, oltre che alla perdita degli interessi, al pagamento in favore del compratore di due per cento al mese sull'ammontare del prezzo di vendita dei titoli. I sindacati di Borsa rilascieranno certificati di credito a carico dei compratori e dei venditori che non avranno ottemperato alle disposizioni del regio decreto 16 agosto 1914, N. 821 e del presente decreto in ordine al pagamento degli interessi e degli acconti previsti dai decreti medesimi.

Art. 12. — Per i prestiti di titoli di Stato prorogati per effetto dei decreti sopracitati a tutto il 31 dicembre 1914 il prestatore avrà facoltà di esigere col preavviso di cinque giorni la restituzione di una parte dei titoli stessi in misura non superiore al 20 per cento al mese. I prestiti di altri titoli sono prorogati interamente a tutto il 31 marzo 1915.

Art. 13. — Fino alla riapertura delle borse l'esecuzione coattiva in borsa per operazioni a termine e a valori per riporti e proroghe giornaliere con scadenza dal 1.o agosto 1914 in poi, si farà a partire dal quinto giorno non festivo dalla detta riapertura e non oltre i venti giorni successivi, esclusa nel frattempo qualsiasi decadenza o altro pregiudizio al creditore per difetto di siffatta esecuzione nei termini stabiliti dalla legge e dai regolamenti vigenti.

Entro il 10 marzo prossimo saranno emanate disposizioni per la liquidazione definitiva delle operazioni su valori mobiliari.

Art. 14. — Agli effetti della compilazione dei bilanci al 31 dicembre 1914 le Società per azioni, le Casse di risparmio, i Monti di pietà, le Opere pie, e in generale gli enti morali hanno facoltà di valutare i titoli di loro proprietà al prezzo di compenso al 30 giugno 1914.

Art. 15. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo, ecc.

Dato in Roma, addì 20 dicembre 1914.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmati: A. Salandra, G. Cavasola, Carcano, Daneo, Vittorio Emanuele Orlando.

I Consorzi granari

S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

Vittorio Emanuele III, ecc., ritenuta l'opportunità di accelerare la provvista di cereali e farine in tutti i Comuni del Regno mediante il concorso degli enti locali; udito il Consiglio dei ministri; su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, di concerto coi ministri delle Finanze e del Tesoro, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.o — Fino a nuova disposizione le Camere di commercio, le Provincie ed i Comuni capiluoghi di circondario hanno facoltà di riunirsi in Consorzio volontario, indipendentemente dalle attribuzioni loro assegnate dalle rispettive leggi organiche, per l'approvvigionamento e per la distribuzione di cereali e di farine entro la circoscrizione provinciale. Al Consorzio possono essere ammessi, a parità di condizioni, anche i Comuni principali delle singole Provincie, che abbiano una popolazione non inferiore a diecimila abitanti. Le deliberazioni dei Consigli comunali per le adesioni ai Consorzi provinciali saranno prese ad unica lettura e soggette soltanto alla revisione del prefetto per la legalità. La costituzione del Consorzio sarà riconosciuta e dichiarata con decreto del prefetto della Provincia.

Art. 2.o — I Consorzi provinciali saranno rappresentati da una Commissione formata di due commissari eletti da ciascuno degli enti consorziati. La Commissione eleggerà nel proprio seno un presidente. Essa delegherà le funzioni esecutive ad una Sotto-Commissione, formata del presidente e di due membri aggiunti.

Art. 3.o — Tutte le operazioni della Commissione e della Sotto-Commissione dovranno risultare da apposita deliberazione presa a maggioranza di voti. Per la validità delle deliberazioni occorre la presenza della metà più uno dei commissari. Il presidente rappresenta il Consorzio in tutte le operazioni da questo deliberate ed in tutte le obbligazioni contratte.

Art. 4. — Gli acquisti e le rivendite di cereali e di farine si intendono fatti per interesse pubblico, esclusa qualunque profitto. Il prezzo di costo dei cereali e delle farine potranno soltanto essere aggiunte, per quote proporzionali le spese di magazzinaggio, di trasporto e quelle della distribuzione.

Art. 5. — E' esclusa qualunque distribuzione o cessione di cereali o di farine a titolo gratuito. I Comuni ancorchè consorziati, e gli altri enti che acquistino cereali dal consorzio debbono pagarli a contanti.

Art. 6. — Per le vendite al pubblico fatte da mugnai, fornai e pastai e da esercenti al minuto di cereali o di farine fornite dal consorzio i prezzi di vendita saranno fissati dal consorzio stesso sulla base del costo, come sopra calcolato. Tali prezzi saranno resi di pubblica ragione e fatti rispettare dai sindaci, dagli ufficiali e dagli agenti di pubblica sicurezza.

Art. 7. — Gli atti relativi alle operazioni di compra-vendita dei cereali e delle farine, di distribuzione e di pagamento sono esenti dalle tasse di bollo e registro. Parimenti esenti dalle tasse di bollo e di registro saranno gli atti relativi alle operazioni finanziarie che i consorzi dovessero compiere per procurarsi i fondi necessari all'acquisto di cereali e di farine.

Art. 8. — Gli istituti di emissione sono autorizzati a fare operazioni di credito a condizioni di favore ai consorzi regolarmente costituiti per agevolare loro gli acquisti di grano e di farine.

Art. 9. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma addì 20 dicembre 1914.

Firmato: Vittorio Emanuele, controfirmati A. Salandra, G. Cavasola, Carcano, Daneo, V. E. Orlando.

Pei valori industriali

Il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

Vittorio Emanuele III, ecc., ritenuta la convenienza di agevolare, nell'interesse generale, la funzione del credito nei rapporti dei valori industriali, udito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno e dei ministri dell'Agricoltura, Industria e Commercio e del Tesoro, di concerto coi ministri di Grazia e Giustizia e delle Finanze, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.o — E' autorizzata la costituzione di un Consorzio per sovvenzione su valori industriali, col capitale di venticinque milioni di lire, tra gli Istituti di emissione, Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia, ai quali possono associarsi la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino, il Monte dei Paschi in Siena e le altre Casse ordinarie di risparmio che amministrino, fra patrimonio e depositi, una sostanza superiore a venti milioni di lire.

Tutti gli Istituti e le Casse indicate nel comma precedente sono autorizzate a partecipare alla costituzione di detto Consorzio ed a contribuire alla formazione del suo capitale indipendentemente dalle disposizioni delle loro leggi organiche e dei loro Statuti, in base a deliberazione dei loro Consigli di amministrazione e dei loro Comitati esecutivi. Gli Istituti di emissione hanno facoltà di prelevare dalle rispettive riserve patrimoniali i fondi necessari per la loro partecipazione alla formazione del capitale del Consorzio.

Art. 2.o — Il Consorzio ha per oggetto di sovvenire, mediante gli stessi istituti, nelle città di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, sovvenzioni cambiarie dirette, sino a concorrenza della somma complessiva di 250 milioni di lire, anche su titoli [illegible], garantite da deposito, a titolo di pegno, di azioni e di obbligazioni di società industriali. Il Consorzio potrà anche fare operazioni [illegible] dei bisogni delle industrie, [illegible] alle condizioni che saranno determinate dal suo Comitato amministrativo ed approvate con decreto da emanarsi dal ministro del Tesoro, di concerto con quello di Agricoltura, Industria e Commercio.

Art. 3. — Il consorzio avrà un comitato amministrativo che si adunerà in Roma sotto la presidenza del direttore generale della Banca d'Italia. La rappresentanza del consorzio spetterà al direttore generale della Banca d'Italia o a chi ne fa le veci e nelle città, dove si compiono le sovvenzioni, ai direttori delle sedi locali della Banca d'Italia o a chi ne fa le veci.

Art. 4. — Le operazioni avranno scadenza non superiore a quattro mesi con facoltà nel consorzio sovventore di consentire rinnovazioni e saranno estinte entro il primo semestre del 1917. La misura dello sconto ad esse applicato sarà quella normale in vigore per le operazioni degli istituti di emissione all'atto dell'operazione iniziale o delle rinnovazioni eventuali.

Art. 5. — Gli istituti di emissione avranno facoltà di riscontrare al consorzio i pagherò cambiari ceduti ad una ragione inferiore di 1,4 per cento al detto saggio normale nelle proporzioni seguenti: Banca d'Italia 75 0/0; Banco di Napoli 20 0/0; Banco di Sicilia 5 0/0. La tassa sui biglietti di banca emessi dai tre istituti per queste operazioni di risconto in nessun caso supererà la ragione dello sconto applicata dai tre istituti per le operazioni stesse.

Art. 6. — In caso di mancato pagamento a scadenza e dopo eseguito il protesto della cambiale, sarà in facoltà del consorzio di vendere i titoli a norma degli articoli 363 e 363 del Codice di commercio e ciò senza pregiudizio dell'azione cambiaria contro i creditori. In caso di fallimento del debitore il consorzio avrà facoltà di procedere alla vendita stragiudiziale nei modi suddetti dei valori dati in pegno anche prima della scadenza delle cambiali.

Art. 7. — L'atto costitutivo del consorzio sarà registrato con la tassa fissa di una lira. I pagherò-cambiari rappresentanti le sovvenzioni conterranno un riferimento al presente decreto e la dichiarazione di pegno dei valori dati in garanzia saranno sottoposti a bollo graduale e andranno esenti da registrazione. La data certa delle dichiarazioni di pegno resterà stabilita dalle risultanze dei registri del consorzio e della Banca d'Italia. Le ricevute dei valori depositati in garanzia rilasciati ai sovvenuti e le quietanze per la restituzione dei valori medesimi saranno soggette alla sola tassa di bollo delle quietanze ordinarie.

Art. 8. — Lo statuto del consorzio sarà approvato con decreto reale promosso dal ministro dell'agricoltura industria e commercio di concerto con quello del tesoro.

Art. 9. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo, ecc.

Firmato VITTORIO EMANUELE.

Controfirmati A. Salandra, G. Cavasola, Carcano, Daneo, V. E. Orlando.

Libretti al portatore per depositi a risparmio presso le Casse postali

Roma, 20, notte.

S. M. il Re ha firmato oggi un Decreto col quale il Ministro delle Poste e Telegrafi è autorizzato ad istituire libretti al portatore per depositi a risparmio presso le Casse postali, da emettersi, però, soltanto dagli Uffici principali. Sulle somme versate nei libretti al portatore viene corrisposto un interesse che per l'anno 1915 viene stabilito nella misura annuale del 2,52 per cento al netto dall'imposta di ricchezza mobile. Il rimborso di tutto o di parte delle somme versate si ottiene dal possessore del libretto al portatore mediante la semplice esibizione del libretto stesso. Il rimborso è dato a vista per le somme non superiori a L. 200 e in seguito a preavviso entro 10 giorni per le somme fino a L. 500, e dentro un mese per le somme superiori. I rimborsi a vista non possono superare la somma di L. 500 nel periodo di 10 giorni, mentre quelli a termine devono essere preliminarmente diminuiti dell'importo della restituzione fin dopo la loro prenotazione. I rimborsi sui depositi, i cui conti correnti sono tenuti presso uffici diversi da quelli a cui è stata fatta la domanda di prelevamento, non possono aver luogo se prima non sia giunta all'ufficio pagatore la conferma del credito da parte dell'Amministrazione centrale.

Con Decreto del Ministro del Tesoro, in data di ieri, il tasso dell'interesse da pagarsi per l'anno 1915 sulle somme depositate nelle Casse postali a titolo di risparmio è fissato nell'importo del 2,88 per cento al netto dall'imposta di ricchezza mobile, la quale rimane a carico della gestione della Cassa stessa.

Il prestito nazionale

Il Consorzio delle Banche sottoscrive per oltre mezzo miliardo

Roma, 20, notte.

Oggi si è riunito alla Banca d'Italia il consorzio delle Banche per l'assunzione del prestito nazionale. La assemblea, seduta stante, ha sottoscritto per oltre mezzo miliardo. La sottoscrizione, oggi deliberata, dovrà però essere alquanto ridotta, in modo che non oltrepassi i cinquecento milioni, essendo desiderio del Governo che l'assunzione del prestito sia almeno per metà lasciata al pubblico italiano.

Maestri decorati di medaglia d'oro

Roma, 20, notte.

Su proposta dell'on. ministro della pubblica istruzione on. Grippo il Re ha firmato i seguenti decreti:

Conferimento del diploma di benemerenza di prima classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro per avere compiuto 40 anni di lodevole servizio nelle scuole elementari, ai maestri: Battaglia Isabella di Montù-[illegible] (Pavia); Ghessi Maria di Trevozzo (Pavia); [illegible] Bianchi di San Damiano al Colle (Pavia); Galli [illegible] di Corte Olona (Pavia); [illegible] Teresa di Voghera (Pavia); [illegible] di Bornasco (Pavia); Grandi Pietro di Garlasco (Pavia); Pezzenato Angelo di Robecco (Pavia); Bazzini Albina di Vidigulfo (Pavia); Sala Cesare di Bornasco (Pavia); Trotta Olimpia di Albaredo Arnaboldi (Pavia); [illegible] Lombardi Giuseppe di Polistena (Reggio Calabria); [illegible] di Polistena (Reggio Calabria); [illegible] di Palmi Reggio Calabria.

Come il principe di Bülow è stato ricevuto dal Re per la presentazione delle credenziali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, sera.

Stamane il Re ha ricevuto in udienza solenne, per la presentazione delle credenziali, col cerimoniale consueto, il principe di Bülow, nuovo ambasciatore di Germania.

Il principe di Bülow è stato ricevuto dal Re alle ore 11.15. Alle 11 è giunta dal Quirinale a Villa Malta la berlina di gala tirata da quattro cavalli, nella quale si trovava un cerimoniere. Il principe di Bülow è salito nella berlina di gala insieme al cerimoniere di corte e si è recato al Quirinale, dove era atteso nel salone precedente allo studio del Re, dal primo aiutante di campo generale Brusati. Nella stessa sala si trovavano pure le corti militare e civile del Re.

All'ingresso delle berline nel cortile del Palazzo Reale, la fanfara del 2.o bersaglieri ha intonato l'inno tedesco. Il Principe e il seguito sono scesi davanti allo scalone d'onore, ove sono stati ricevuti dal prefetto di palazzo, marchese Borea d'Olmo.

Sulla piazza del Quirinale si trovava una discreta folla che salutò rispettosamente il nuovo ambasciatore. Pochi minuti dopo il Principe di Bülow è entrato nel palazzo e il marchese Borea d'Olmo lo ha introdotto presso il Re. Il Sovrano è uscito dai suoi appartamenti per incontrarsi col nuovo Ambasciatore di Guglielmo II.

Il colloquio fra il Re e il Principe di Bülow è avvenuto in forma ufficiale, nella forma cioè prescritta dal cerimoniale, ma fu nondimeno improntato a cordialità. Il Principe di Bülow ha presentato al Re d'Italia le credenziali affidategli dal suo Sovrano. Dopo circa un quarto d'ora, il Re ha congedato l'Ambasciatore e il suo seguito ed è entrato nel suo appartamento. Il Principe di Bülow con le berline di Corte è stato riaccompagnato a Villa Malta.

Ipotesi e induzioni sul viaggio dell'Ambasciatore austriaco a Vienna

Roma, 20, notte.

La partenza del barone Macchio per Vienna, annunziata subito dopo l'arrivo del Principe di Bülow, ha sollevato molti commenti. Oltre la versione ufficiale sulla partenza, secondo la quale il viaggio sarebbe da attribuirsi a motivi personali, profittando il barone Macchio delle festività natalizie, ve ne è una, che attribuisce la partenza del barone Macchio ambasciatore di Austria presso il Re d'Italia alla possibilità di una eventuale rottura del blocco austro-tedesco ed un'altra infine, che è portata a credere che il barone si rechi a Vienna per stringere accordi definitivi per un'azione concorde col Principe di Bülow.

Secondo il «Giornale d'Italia» acquista molto credito in alcuni ambienti politici la opinione che il barone Macchio si sia allontanato perchè le sue funzioni sarebbero ormai state assorbite dalla missione del Principe di Bülow. La Germania, come ha fatto per la direzione militare, avrebbe riunito nelle sue mani tutta la direzione della diplomazia austro-tedesca. Il Principe di Bülow, venuto con pieni poteri, sarebbe l'Ambasciatore delle Potenze teutoniche, l'arbitro della politica delle due Potenze alleate di fronte all'Italia. L'opera del barone Macchio poteva riuscire, oltre che superflua, anche imbarazzante: epperò questi si sarebbe allontanato dopo aver avuto la ultima udienza di protocollo con il Re; ma — soggiunge il giornale amico del Presidente del Consiglio, — la spiegazione più attendibile è probabilmente questa: il barone Macchio andrebbe unicamente e semplicemente per ragioni sue, approfittando delle prossime feste. Come è noto, egli venne in fretta a sostituire Merey e lasciò in sospeso a Vienna faccende sue, che ora va a sistemare e tornerebbe prima del 31 dicembre per i ricevimenti di Capo d'anno. Come è naturale poi, pure andando a Vienna per questo semplice motivo, egli potrà parlare anche di politica alla Ballplatz e riferire sulla situazione di spirito pubblico in Italia; ma la causa precipua della partenza pare sia dovuta a ragioni private.

Gli scopi della Lega italo-rumena

Un'intervista con l'on. Artom

Roma, 20, notte.

Le basi gettate a Roma, con larga partecipazione di elementi parlamentari, di una Lega italo-rumena costituisce il fatto più interessante del momento. Tra Italia e Rumania esiste, rispetto al conflitto europeo, un parallelismo di situazione che può creare, al momento opportuno, come desidera soprattutto dell'opinione pubblica rumena, un parallelismo di azione. L'iniziativa che prese ieri forma concreta assume pertanto una particolare importanza a portata politica notevole. L'on. Di San Giuliano aveva, del resto, vagheggiato precisamente, come si propone la Lega in formazione, di stringere i legami fra i due paesi. L'on. Sonnino considera con eguale simpatia, sebbene il Governo rimanga assolutamente estraneo, l'iniziativa dell'Istituto coloniale italiano.

Poichè la Lega italo-rumena sorge con così lieti auspici e col pieno favore del mondo politico italiano (alla testa di questo movimento si trovano uomini parlamentari di prima linea, come gli on. Bettòlo, Di Scalea e Maggiorino Ferraris), ho chiesto all'uomo che è l'anima di questo movimento, cioè all'on. Artom di Sant'Agnese, di volermi indicare in una intervista ciò che si propone di essere e come intende di realizzare il suo scopo la Lega italo-rumena. L'on. Artom, che ha presieduto la prima adunanza nella quale otto senatori e diciotto deputati tennero ieri a battesimo la Lega, ha cortesemente aderito.

— Ella mi chiede quale sia la ragione di essere del grande organismo che ci proponiamo di creare. Lo indicherò in poche parole. Ogni movimento, ogni azione politica, guardando all'avvenire, trova la sua radice nel passato; così avviene che, ovunque muova i suoi passi, la politica della nuova Italia segue le traccie della politica dell'antica Roma. La politica italiana, figgendo lo sguardo non solo nel presente ma nell'avvenire, si volge ora a quella poderosa colonia romana, posta come avanguardia del grande Impero, e destinata a custodirne le frontiere: e come fu nel passato il più valido presidio dell'anima latina, così può divenire nel futuro una delle più grandi forze di nostra gente. L'Italia deve volgersi a quest'oasi latina che la previggenza romana ha posto nel cuore dei Balcani, e farne la sua vigile custode, la sua fedele cooperatrice in ogni campo di civile progresso, e, sopra tutto, un punto di appoggio della politica balcanica. Il senso storico, adunque, e la coscienza pratica della realtà della storia ci additano la convenienza di un comune indirizzo fra i due popoli più direttamente eredi della grande Roma, che nell'antica Dacia stampò l'orma immortale, quasi ad attestare la necessità, per la nostra razza, di avere colà uno dei più vigorosi presidii. Rumenia e Italia sentono oggi la ferrea logica dell'affinità etnica che oltrepassa la volontà e i disegni umani e le stringe in una comunanza di aspirazioni; entrambe sentono la necessità di unirsi per acquistare, anche solo con la loro unione ideale, uno di quei valori e di quelle forze che il grande Bismarck chiamava «imponderabili», ma che tanto pesano e tanta influenza hanno sui destini dei popoli e sull'azione diplomatica dei Governi.

— Questo sta bene, — osservai, — per le ragioni di carattere politico e morale che possono suggerire la Lega italo-rumena. Vorrebbe ora dirmi quale importanza dal punto di vista economico, commerciale e intellettuale assume, a loro avviso, la Lega in formazione?

— Una maggiore unione fra l'Italia e la Rumenia, — rispose l'on. Artom, — può avere dal lato economico, commerciale e intellettuale importanza di primissimo ordine.

«Chi si reca in Rumenia rimane colpito dal fatto che mentre tutto colà sarebbe disposto dalla natura perchè l'Italia vi esercitasse una influenza preponderante, ogni altra nazione possiede una organizzazione commerciale, ad eccezione della nostra. Oggi, ad esempio, pure durante la guerra, la Francia sta compiendo una sapiente organizzazione commerciale in Rumenia, mentre l'Italia non vi ha neppure la rappresentanza di un Istituto bancario. Eppure molti prodotti italiani introdotti in Rumenia vi hanno trovato pronta e facile diffusione; eppure esiste nei prodotti dei due paesi una tale proporzionalità di scambi che l'accrescerli sarebbe rendere un reale servigio alla economia delle due nazioni. Quanto poi a ciò che vi sarebbe da fare nel campo intellettuale, letterario ed artistico accennerò soltanto all'utilità di organizzare nei due paesi esposizioni di arte italo-rumena e promuovere la creazione in Roma di un'Accademia rumena di belle arti sull'esempio di quelle che la Francia e la Spagna fecero sorgere nella città eterna. Egualmente utile ai due intellettuali riuscirebbe promuovere conferenze e illustrazioni della letteratura e dell'arte dei due paesi, compiere fra l'Italia e la Rumenia uno scambio di professori universitari, ecc.».

Le spiegazioni dell'on. Artom non potevano essere più chiare ed esaurienti; nondimeno ho voluto precisare il punto, a mio avviso, essenziale, degli scopi politici della Lega. Ad analoga domanda, l'on. Artom ha così risposto:

— La Lega italo-rumena non avrà, mi preme dichiararlo ben chiaramente, nè orientamento francofilo, nè orientamento germanofilo. Per servirmi di una espressione scientifica dirò che la Lega ha unicamente, dal punto di vista politico, lo scopo di aumentare il potenziale dell'azione politica e diplomatica italiana. Non bisogna dimenticare, poi, che la stessa azione esercitata dalla Lega italo-rumena verrebbe in senso perfettamente parallelo svolta in Rumenia, poichè a Bukarest sarà creato un organismo sincrono a quello che sta per sorgere a Roma.

— Come vivrà, come funzionerà praticamente la Lega italo-rumena?

— Le funzioni della Lega irradieranno da un Comitato esecutivo sedente a Roma. Il Comitato promotore, riunitosi ieri nell'Istituto coloniale, mi ha affidato la formazione di tale Comitato esecutivo. Valendomi delle facoltà conferitemi, io chiamerò a farne parte, tra gli altri, l'ammiraglio Bettòlo, l'ex-sottosegretario agli esteri Principe Di Scalea, il senatore Maggiorino Ferraris e i deputati Grassi e Mondello. Questo Comitato esecutivo avrà alle sue dipendenze tre sezioni nelle quali la Lega italo-rumena sarà divisa: cioè una sezione economico-commerciale, una sezione artistica, e una sezione che si occuperà dei rapporti puramente intellettuali fra i due paesi. Le tre sezioni avranno probabilmente sede a Roma.

— Quali iniziative prenderanno queste tre sezioni?

— Le iniziative saranno svariate e tutte importanti. Cominciamo dalla sezione economico-commerciale. Sarà sua prima cura ristabilire, appena possibile, le comunicazioni commerciali attualmente interrotte fra le due nazioni, specialmente mediante la creazione di una linea di navigazione con Salonicco. Gli scambi commerciali italo-rumeni possono aprire un orizzonte di cui non si può supporre la vastità. Pensi che l'Italia occupa attualmente il settimo posto negli scambi commerciali con la Rumenia; viene anche dopo l'Olanda. Pensi che nessuna organizzazione esiste per gli scambi commerciali fra i due paesi, mentre le comunicazioni sarebbero, specialmente per via marittima, facili e poco costose. La Rumenia può fornire all'Italia grano, avena, petrolio; l'Italia può dare alla Rumenia molti prodotti. Ci metteremo all'opera per creare un nuovo stato di cose, [illegible] ottimi risultati.

«Le iniziative cui dovrebbero attendere la sezione artistica e la sezione dei rapporti intellettuali già le accennai in questa conversazione. Posso aggiungere che a capo di queste tre sezioni della Lega porremo gli elementi migliori del nostro paese, nel campo industriale, commerciale, artistico e intellettuale.

— Potrebbe dirmi se la Lega ha già dato segni di vita nel campo rumeno?

— Sì. Stamane io e il principe Di Scalea, a nome del Comitato promotore, fummo ricevuti dal Ministro rumeno principe Ghika. Il rappresentante della Rumenia presso il Re d'Italia, che è un fervido amico del nostro paese, accolse con entusiasmo la iniziativa dell'Istituto coloniale italiano, e, interprete dei sentimenti del suo paese, espresse la sua viva riconoscenza per tale iniziativa «che — dichiarò il principe Ghika — troverà subito eco in Rumenia».

— Allora — osservai, a modo di conclusione, — le cose vanno a gonfie vele?

— Precisamente; e non potrebbe essere altrimenti. L'elemento latino deve unire i due popoli per la civiltà e il progresso, segnatamente in questi tristi giorni, in cui da ogni parte d'Europa, dalle selve del nord, dalle steppe della Russia, come dalle pianure del Belgio, esce tutto un lamento, quasi fosse giunta l'ultima apocalittica ora dell'antico mondo: sorga invece l'unione della Rumenia e dell'Italia come un raggio di speranza per gli orizzonti d'Europa.

Queste nobili parole di Artom non possono trovare se non il più largo consenso in tutta Italia.

CESARE SOBRERO.

La STAMPA in Egitto

La guerra sul Canale

(Dal nostro inviato speciale)

CAIRO, novembre.

Dopo aver detto con aperta franchezza a Mr. Cheetham, il successore di Kitchener nel geloso posto di agente diplomatico britannico al Cairo, l'impressione che avevo riportato dalla mia visita alle difese del Canale, gli domandai con quale favore sarebbe stata considerata dall'Inghilterra l'ipotesi di un eventuale intervento dell'Italia in Egitto, per il maggiore consolidamento di quelle difese.

— Intervento italiano? — egli mi rispose. — E per che fare? Noi qui non abbiamo bisogno di nessuno. Bastiamo noi. L'idea di un serio attacco ottomano al Canale sembra irrealizzabile al generale Maxwell, che è il responsabile della difesa dell'Egitto, l'uomo che gode la piena fiducia del Governo inglese. Le forze messe a sua disposizione sono da lui considerate più che sufficienti, esuberanti. In ogni caso, gli si potrebbero sempre inviare rinforzi considerevoli. Se mai, l'Italia potrebbe cooperare meglio alla difesa degli interessi che ha sul Canale, mediante un'azione militare sulla Turchia, in Siria, per esempio...

Con queste parole di Mr. Cheetham mi pare che siano senz'altro giudicate le voci messe in giro di accordi dell'Inghilterra colla Grecia per una collaborazione militare in Egitto, e della spedizione di centomila giapponesi al Nilo, per la difesa del Canale. L'Inghilterra può cercare in questo momento nuovi alleati per la guerra continentale, non per l'Egitto, a cui è sicura di poter provvedere da sola. In ogni caso, poichè neanche contro la Turchia un collaboratore è disprezzabile, scendano pure in campo contro la Turchia l'Italia o la Grecia o magari il Giappone: ma, al momento attuale, non per operare in Egitto. Fin che può, l'Inghilterra non vuole in Egitto che difensori britannici. Mi risulta che il discorso di Mr. Cheetham a me, è fatto a Londra da Sir Edward Grey a chi propone al suo esame la stessa ipotesi sull'intervento italiano.

Meglio così. Noi Italiani dobbiamo sinceramente compiacerci che l'Inghilterra voglia pensare da sola alla protezione del Canale di Suez, e augurarle di cuore che vi riesca. Io, che ho scritto onestamente l'impressione suscitata in me dalle osservazioni fatte sul Canale, ed ho elevato qualche sommesso dubbio sulla proporzione fra le difese dell'Egitto e l'entità dell'attacco turco che si prepara, io non desidero nulla così vivamente come di essermi ingannato, e di dover alla fine della campagna plaudire alla chiaroveggenza, alla calma, alla precisione di vedute del generale Maxwell. L'interesse dell'Italia è, anche per quel che riguarda il Canale, parallelo all'interesse inglese. Se il Canale rimane aperto alla navigazione, se i Turchi non entrano in Egitto, un fascio di problemi serissimi per noi non sorge e le nostre forze e le nostre cure restano disimpegnate per altre maggiori questioni.

Ma è pur necessario, anche sul semplice terreno delle ipotesi, contemplare la possibilità che le presunzioni degli Inglesi non si realizzino: che il Canale non rimanga aperto al traffico, che lo stesso Egitto sia investito ed invaso. Ho già detto che le due questioni sono, a mio giudizio, nettamente distinte: la chiusura del Canale è relativamente facile, l'invasione dell'Egitto da parte dei Turchi difficile. Il modo con cui sono disposte le difese sul Canale autorizza a prevedere che alla prima apparizione dell'esercito turco regolare sul Canale stesso, il movimento delle navi mercantili dovrà arrestarsi. Essendo la difesa terrestre collocata quasi sulla riva del Canale, i Turchi potranno portare i loro cannoni (fra l'altro, avranno anche artiglieria di grosso calibro) così avanti, da tenere il Canale sotto il loro fuoco. Questo significherà che nessuna nave pacifica non solo oserà, ma avrà la concessione di navigare nel Canale.

Il passaggio del Canale, lo sbarco nell'Egitto vero e proprio, sarà invece molto difficile: le navi da guerra, finchè non salteranno sulle mine che i Turchi tenteranno certamente di deporre con audaci irruzioni notturne, approfittando dei lunghi tratti in cui manca la difesa terrestre, potranno fare una strage spaventosa sui contingenti che tenteranno di gettare i ponti per operare il passaggio all'altra riva. E sull'altra riva vi sarà anche la difesa militare, fortificata o manovrata, che creerà ostacoli gravissimi allo sbarco e all'avanzata del nemico. Impresa difficile, sanguinosissima, adunque: sebbene non impossibile, poichè dobbiamo ricordare che durante l'attuale guerra, dei fiumi molto più vasti che il Canale di Suez — il Danubio e la Sava — sono stati a varie riprese traversati a viva forza da Austriaci e da Serbi, nonostante le considerevoli difese galleggianti costituite dai *monitori* armati. E non bisogna dimenticare che quando si sia a questo punto — quando i Turchi tentino di forzare il Canale e di portare la guerra sull'altra riva, quando la morte avrà mietuto in abbondanza fra invasori e difensori, e grandi cortei di feriti dovranno essere inviati verso l'interno dell'Egitto, e diranno col loro muto linguaggio che i Turchi sono a poche decine di miglia — a questo punto è possibile che gli Arabi egiziani cessino di essere distratti e trasognati come oggi, e qualche complicazione interna sorga, che renda molto più difficile ed ardua la difesa militare del Canale.

Comunque, noi abbiamo esaminato nell'ultima lettera questa ipotesi catastrofica: che l'Egitto sia invaso. Per conto nostro, data la linea di condotta che si è fin d'ora costretti dalle circostanze a seguire in Cirenaica, e che gioverà rendere più volontaria, più consapevole, più sistematica, di questa ipotesi siamo quelli che nel Nord-Africa abbiamo meno a preoccuparci. Noi ci ritiriamo sulla costa, ci riduciamo ai pochi presidii essenziali. Se i Turchi entrano in Egitto mentre noi siamo dov'eravamo nel 1911, poco male. Staremo sulla difensiva, finchè non sia finita la guerra, che in Europa, e non in Africa deve risolversi. Dopo, quando la Turchia sarà fiaccata e, speriamo, smembrata, e quindi estinte le inesauribili fonti dell'intrigo, della disaffezione e della resistenza, allora noi potremo riprendere il pieno possesso della nostra colonia.

Che dovremo fare invece per la difesa del Canale, come mezzo internazionale di comunicazione? Come potremo opporci ai gravi e sicuri danni che ci colpiranno in seguito alla chiusura del Canale, che, da quanto abbiamo veduto, è facile che avvenga? Se gli Inglesi, cambiando opinione, fossero costretti a chiedere il nostro intervento armato, per la difesa dell'interesse comune, dovremmo intervenire? Io ho molto meditato su questo problema, perchè è incontrastabile che un nostro intervento in Egitto al fianco dell'Inghilterra in simili condizioni abilmente negoziato ci potrebbe spalancare le porte del mondo. Non le regioni soltanto a cui è rivolta l'ardente aspirazione nazionale, non solo una degna provincia dell'Asia Minore, ma tutto il riassetto delle nostre colonie, colla retrocessione di Kassala, colla cessione di Kisimayo e di Gibuti, ma l'estensione del nostro dominio all'Africa Occidentale, all'Africa Orientale, all'Estremo Oriente dovunque la Germania lascierà le sue spoglie, noi potremmo con diritto chiedere e con facilità ottenere in compenso di un tale intervento.

Ma tuttavia, dopo matura riflessione, io sono venuto nel convincimento che neanche per un tanto premio, convenga all'Italia imbarcarsi in una simile impresa. Anzitutto, io credo e fermamente spero, che, il giorno in cui la nostra entrata nella conflagrazione sarà concordata con le Potenze della Triplice Intesa, non solo le nostre rivendicazioni nazionali, ma tutto ciò che può diventare nostro nel mondo per la guerra vittoriosa, tutto ciò che può essere ragionevolmente reclamato come nostra quota di divisione dell'eredità dei vinti sarà chiesto dai nostri governanti, e garantito per patto inalterabile: quanto ci guadagneremmo con un intervento sul Canale possiamo pretendere come condizione *sine qua non* della nostra partecipazione alla guerra.

E qui io desidero esprimere chiaramente un punto del mio pensiero che mi divide dalla concezione politica di altri interventisti, come l'on. Bissolati. Io nutro la certezza che questa guerra significherà in Europa il trionfo del principio di nazionalità: e credo profondamente che l'Italia debba parteciparvi innanzi a tutto per questo motivo, per costituire la sua unità nazionale e permettere agli altri Stati europei nazionalmente incompiuti di conquistarsi la propria integrità. Ma io sottopongo il rispetto che l'Italia deve alle nazionalità altrui a due limitazioni: l'europeità, la parità di civiltà e di cultura, perchè non è ammissibile che gli Arabi della Libia, i Somali del Benadir, gli Eritrei, e speriamo fra breve altre popolazioni indigene, possano invocare contro il nostro dominio ragioni di nazionalità; l'importanza strategica delle regioni conquistate o da conquistare, perchè, quando un punto dato, anche abitato da Europei, è geograficamente, militarmente, commercialmente indispensabile per il possesso e la conservazione di un maggiore dominio, quando cioè è mezzo e non fine a se stesso, le ragioni di nazionalità, accordate, beninteso, tutte le garanzie desiderabili di rispetto delle manifestazioni nazionali, devono passare in seconda linea. Per questo io sono risolutamente contrario all'abbandono del Dodecaneso ai Greci. Il Dodecaneso è un valore strategico insurrogabile: è il ponte che ci permette di metter piede in una florida zona d'Asia Minore, che, per essere quale il nostro interesse esige, deve estendersi da Smirne a Mersina, dal mare alla ferrovia d'Anatolia, è la corazza che ci difenderà per l'avvenire, quando l'avremo, questo possedimento, a cui dobbiamo vigorosamente aspirare, per assicurarci quella posizione che ci compete nel Mediterraneo. Così, per quanto nazionalmente greco, il Dodecaneso deve rimanere politicamente italiano.

Dunque l'Italia, se avrà coscienza dei suoi interessi fondamentali e la visione chiara che in questo momento crolla la struttura politica del globo, e che forse per un secolo mancherà qualsiasi possibilità di revisione del grande trattato di pace, che stabilirà i nuovi dominii e le nuove frontiere, certamente potrà ottenere come compenso del suo intervento nella conflagrazione europea quello che in nessun caso dovrebbe rinunciare a chiedere come prezzo di un suo intervento sul Canale. E perciò l'intervento nel Canale, dal punto di vista italiano, è superfluo.

Di più, è pieno di pericoli e sacrifici. Io ho la persuasione che sul Canale si combatterà uno degli episodi più sanguinosi e più terribili di questa guerra gigantesca. I nostri soldati dentro le trincee dovrebbero resistere agli assalti furibondi, determinati a riuscire a qualunque costo, dei Beduini e dei Turchi, guidati dai Tedeschi, e fortemente muniti di artiglieria. Nessuna possibilità di contrattaccare, perchè non vi sarà nessun obbiettivo militare da raggiungere al di là delle trincee. Sarebbe la guerra più stupida e più atroce che si possa immaginare. Io ritengo che l'olocausto di vite e di danaro a cui l'impresa del Canale ci costringerebbe sarebbe più grande di quello della guerra in Europa.

Infine, in un momento in cui noi dovremmo concentrare tutte le nostre energie in una direzione unica, in un solo sforzo supremo, noi divideremmo le nostre forze e i nostri pensieri, avremmo due teatri di operazioni ugualmente importanti, totalmente distinti e diversi, avremmo da combattere e vincere due guerre, di cui una certamente, e a ragione, impopolare.

Per queste considerazioni, io ritengo che, per nessuna ragione, giovi all'Italia lasciarsi sedurre dalla sfinge egiziana. Gli inglesi si proclamano sicuri di difendere l'Egitto. Benissimo: noi seguiremo con simpatia profonda, con ammirazione incondizionata i loro sforzi vittoriosi, essendo però bene inteso che noi non prestiamo garanzia alcuna, e che per nessun fallimento dei loro piani noi andremo in Egitto.

Data una situazione simile, è doveroso che nessuna *forza estranea*, e tanto meno italiana tenti di sofisticare le cose, e di creare cause artificiali di agitazione e di preoccupazione da cui possa venire una pressione indebita sul nostro Governo. L'altro giorno ad Alessandria fu presa la seguente deliberazione: «Sezione Istituto Coloniale insieme alle rappresentanze delle Associazioni Italiane d'Alessandria, dinanzi alla minaccia per la sicurezza e per l'integrità (dell'Egitto e) del Canale di Suez, invocano intervento immediato ed energico del patrio Governo per una sua azione, concorde a quella dell'amica e nobile Inghilterra, nei provvedimenti di difesa». La deliberazione fu comunicata al nostro Agente diplomatico al Cairo perchè fosse trasmessa al Ministro degli Esteri, con questo nota-bene: «Le parole tra parentesi sono da trasmettere o no secondo il giudizio di V. E.».

Ora questa strana deliberazione ha uno stranissimo retroscena, che io ho conosciuto e che ritengo opportuno rendere pubblico in Italia. Le Colonie italiane d'Egitto sono tranquille, dividono l'ottimismo ufficiale, e non pensano ai pericoli del Canale di Suez. Venne un telegramma da Roma a scuotere il dirigente di un'Associazione di Alessandria, la Sezione dell'Istituto Coloniale, e a deciderlo a convocare la riunione da cui uscì la deliberazione che ho riferito. Questo telegramma era così concepito: «Visto imminente l'attacco contro l'Egitto dalla Turchia, è molto a desiderare che un Corpo rappresentante delle Colonie italiane in Alessandria, nel Cairo e in Porto Said preghi (direttamente ovvero per l'intermezzo dell'Agenzia Italiana nel Cairo) il Governo italiano, per telegrafo, di provvedere alla sicurtà e integrità del Canale di Suez». Questo telegramma fu spedito da Roma, ma non dal nostro Governo, non in piane lettere da un nostro concittadino, ma in cifra dall'Ambasciata inglese, tradotto al Cairo da quell'Agenzia diplomatica britannica e partecipato, per mezzo del Console inglese di Alessandria, al rappresentante di quella Sezione dell'Istituto Coloniale Italiano, con la comunicazione «che il telegramma era stato inviato attraverso l'Ambasciata inglese per preghiera della Presidenza dell'Istituto Coloniale Italiano di Roma».

E' vero che la Presidenza dell'Istituto Coloniale di Roma ha inviato un tale telegramma, per mezzo dell'Ambasciata inglese? E' ciò che certamente ci diranno gli uomini che dirigono l'Istituto Coloniale. Comunque, i telegrammi esistono, e qualcuno, interessato a sfuggire alla censura del nostro Governo, e a creare un'agitazione fittizia per preparare un intervento italiano in Egitto, ha certamente presentato all'Ambasciata inglese il dispaccio che arrivò al Cairo cifrato. La leggerezza, la sconvenienza, la mancanza di patriottismo di un simile procedimento sono evidenti. Rivelo questo episodio per contribuire come posso a mantenere la questione del Canale immune da qualsiasi influenza perturbatrice e preservarla semplice e chiara nella sua reale essenza. Non è nella trattazione di una questione così seria che dobbiamo essere inconsciamente dominati da forze e da interessi che non siano puramente italiani.

GIUSEPPE BEVIONE.

Come sarà solennizzato il Natale in Inghilterra

(Nostro servizio particolare).

Londra, 20, sera.

La guerra ha certamente ridotto i preparativi per il Natale in Inghilterra, ma è lungi dall'avere completamente ucciso il Christmas inglese, che fu sempre il Natale più solenne e più profondamente solennizzato del mondo. Il cambio dei doni, che è l'elemento tradizionale più significativo del Christmas, non sarà diminuito dalle circostanze speciali di quest'anno. Un grande numero di regali prenderà la via della Francia. Difatti enormi spedizioni sono già avvenute, e il luogo di destinazione costituirà tutta la differenza fra questo e gli altri anni. Oggi una folla molto minore che negli anni precedenti si accalca nei grandi magazzini per gli acquisti. Questa folla sfidò oggi tranquillamente il cattivo tempo, che presto culminò in un violento uragano, con tuoni e fulmini.

La Famiglia Reale dà l'esempio di mantenere la celebrazione del Natale nelle forme abituali. Essa, come sempre, passerà le feste a Sandringham. La sola differenza che forse si avrà sarà l'assenza del Principe di Galles, che dovrebbe restare al fronte, in Francia.

Tutti i soldati del nuovo esercito inglese, che sta compiendo ora la sua istruzione, otterranno una licenza generale di quattro giorni, con il soldo anticipato per il periodo delle feste. **M. P.**

Un triste quadro!

Bordeaux, 20, sera.

Mandano da Dunkerque: Nel Corriere dell'Esercito Belga *un ufficiale dello Stato Maggiore traccia questo quadro della regione in cui opera l'esercito belga. In tutta la regione parallela all'Yser, su una larghezza di cinque o sei chilometri, non vi sono che segni di morte. Le case sono per tre quarti in rovina; più nulla vi è di vivo. Nessun albero, ma solamente qualche tronco completamente denudato. L'immensa pianura è tagliata da fossati pieni d'acqua; da una parte e dall'altra delle macchie livide date dalla inondazione. Alcune carogne di cavalli; enormi pozzanghere ed una terra nerastra. Unico segno di attività umana: trincee, ripari, piccole passerelle e soprattutto numerose scatole di conserve, vuote.*

Al di sopra di tutto questo le nubi ed il fumo degli shrapnells. Si ha l'impressione di essere spiati. Fango, fango, fango dappertutto. Malgrado questo il morale è eccellente: lo slancio magnifico. Nella notte si odono numerose vetture arrivare con i fari spenti e portare il vettovagliamento delle munizioni e materiale.

Le truppe di riserva vengono a prendere la loro posizione in lunghe teorie silenziose. I bravi giovani, riposatisi durante il giorno, riprendono il loro lavoro per la costruzione delle trincee, e raggiungono il loro accampamento prima che l'alba rischiari il cielo».

Si appropria un bassorilievo robbiano e poi fa regolare denuncia

Firenze, 21, notte.

Ieri fu denunziato alla stazione dei carabinieri di Vicchio, dal parroco don Carlo Morelli, il furto di un bassorilievo robbiano, di ingente valore.

Il brigadiere recatosi sul posto constatò che il furto non poteva essere avvenuto se non con la complicità di persona addetta alla parrocchia. Infatti il bassorilievo si trovava entro la sacrestia, alla quale non si poteva accedere che mediante scasso, ma fu notato dal brigadiere che questo scasso non esisteva. Allora egli fu preso da sospetto che si trattasse di un furto perpetrato come suol dirsi, in famiglia, e perciò stimò opportuno denunziare la cosa ai suoi superiori. Fece subito denunzia del furto avvenuto e dei relativi sospetti al tenente dei carabinieri di Borgo San Lorenzo, signor D'Alessandro. Il tenente si recò immediatamente sul posto ed il prete Morelli, alla vista del graduato, si turbò alquanto e alle domande rivoltegli rispose con titubanza. Messo alle strette finì per confessare che il furto era stato da lui stesso consumato con la relativa falsa denunzia. Don Morelli dichiarò inoltre di essere stato indotto a consumare l'opera criminosa la notte scorsa, spintovi dalla miseria. Con uno scalpello aveva staccato dal muro il bassorilievo. Il sacerdote, dopo la prima visita fatta nella canonica dal brigadiere, gettò il bassorilievo in una vicina cisterna, ove è stato rinvenuto rotto in varî punti.

Il tenente D'Alessandro ha proceduto all'arresto del prete e lo ha fatto internare nelle carceri mandamentali di Borgo San Lorenzo.



La posta tedesca in un villaggio belga

Giornali e Riviste

Si sa che gli studenti tedeschi fanno volentieri al duello, ed i loro duelli sono semplici o gravi o gravissimi: nei primi, fatti per *sport*, le parti vitali del corpo dei duellanti sono coperte, la sciabola taglia solo la punta; i secondi vengono fatti per ingiuria, ed allora, oltre la faccia e la testa, resta scoperto anche l'avambraccio ed il petto fino alle mammelle, e la sciabola è tutta tagliente; i terzi sono provocati da ingiurie ledenti l'onore, e in tal caso resta scoperto il collo ed il cuore, a volontà del duellante, e le sciabolate devono essere sempre date di fendente, non mai di punta. Un collaboratore del *Popolo d'Italia*, che ha assistito a due di questi duelli, prima e seconda categoria, narra con quali formalità si svolgono questi non cristiani nè civili spettacoli della bellicosa studentesca germanica. Il dirigente del duello incomincia col leggere gli articoli del codice goliardico, là dove si dice che il duello è contro la legge e perciò punibile; ma il monito non ha effetto. Poi il dirigente comanda: «*Auf die Mensur fertig los* (alle armi, pronti, via) uno, due... tre...». E giù sciabolate, e giù [illegible] con bella fierezza [illegible]. Si noti che le consuetudini vogliono che durante la medicazione i duellanti non debbano lamentarsi, nè dar segno di debolezza. In un duello «semplice» — figuriamoci se fosse stato «gravissimo»! — un duellante ricevette nella mascella una sciabolata tanto profonda da lasciar vedere i denti. Quando le ferite non sono gravi, i duellanti vanno con [illegible] a far vedere ai colleghi e a commentare con essi l'importanza delle ferite ricevute. Ed anche nelle tipiche feste delle Associazioni goliardiche tedesche c'è del militaresco. Il Presidente, per esempio, è vestito da guerriero medioevale, batte tre volte la sciabola sul tavolo per raccomandare il «*silentium ad locum*», la batte e la rialza per successivi comandi. Così, al: *Commilitones, surgite* (compagni, alzatevi), tutta l'assemblea è in piedi; [illegible] (questo esercizio consiste nel bere a tempo). Il presidente comanda ancora: *eins, zwei, drei, Heben der Glaser*, e il bicchiere viene battuto sulla tavola — *eins, zwei, drei, Trinken*, il bicchiere viene vuotato tutto d'un fiato, *eins, zwei, drei Rollen des Glaser*, il bicchiere sulla tavola. Tutti questi esercizi vengono eseguiti con mirabile precisione ad ogni comando da tutta l'assemblea.

***

Altra volta, or sono [illegible], l'Ungheria fu invasa dai Russi, ma allora fu per conto dell'Austria. Una collaboratrice di «*Ida Baccini*», rievoca la figura epica di Alessandro Petrovich o Petöfi, che di quella rivoluzione ungherese fu il «rapsodo Tirteo». Nato nel 1823, amò da ragazzo più i libri che i giuochi: la madre sua si lamentava che avesse dei gusti strani, che volesse, per esempio, il caffè senza lo zucchero, traendone tristi pronostici per il suo avvenire. Messo in collegio, insofferente della disciplina, fugge, e il padre lo trova a Pest, in pieno vagabondaggio, affamato, solo, ma felice della libertà riacquistata. E di nuovo riprese gli studi per interromperli poco dopo. Arruolatosi fra gli ussari, sperò di essere mandato in Italia. Invece fu mandato in Croazia: egli si ammalò e sarebbe forse finito miseramente all'ospedale, prima di aver dimostrato il suo genio, se il dottor Römer, cui interessava lo strano soldato che portava nella bisaccia Orazio e Schiller, non gli avesse procurato il congedo, come inabile alla vita militare. La riprese, allora, il fascino della scena che altra volta lo aveva tentato. Il teatro fu il demone della sua giovinezza: egli credeva sicuramente di essere destinato a divenire un grande attore. Fuggì perfino col [illegible] che non voleva lasciarlo seguire tale carriera e più volte lasciò la ribalta e vi tornò senza cogliere gli allori sognati. Ma un bel giorno, munito di un [illegible] e di pochi soldi avuti in prestito, egli rientrò nella capitale, si presentò al Vörösmarty, allora il più rinomato poeta di quel tempo, e gli lesse alcuni de' suoi versi. Fu la rivelazione del Poeta, e quando il 15 marzo del 1848, alla notizia della rivoluzione scoppiata a Vienna, Budapest promuove una dimostrazione solenne, il Petöfi sulla pubblica piazza, dove oggi sorge il suo monumento, fra la moltitudine fremente e il gaio sventolante dei tre colori, egli declama l'inno della resurrezione, poi pubblica il primo giornale senza la censura, e in privato e in pubblico, si mostra uno de' più caldi fattori dell'insurrezione. Nel '49, infine, quando la guerra divampa e l'Austria ricorre allo Zar per sottomettere l'Ungheria ribelle e repubblicana, il Poeta va a combattere meritandosi la medaglia al Valore, ma egli non vide il melanconico epilogo della sollevazione, giacchè egli scomparve il 31 luglio del 1849, nella battaglia di Segesvar, e per quanto ricercato, nè vivo, nè morto fu ritrovato.

***

Alcuni anni fa, nei circoli diplomatici e negli eleganti salotti di Berlino si parlò molto di un aneddoto che una scrittrice della rivista *Harper's Monthly Magazine* riferisce senza però garantirne l'autenticità. Durante una delle sue ultime crociere estive sulle coste della Norvegia, l'Imperatore Guglielmo incontrò una signora inglese, proprietaria di un *yacht*, che qualche tempo prima era stata presentata alla Corte di Berlino. Durante la conversazione, la signora uscì in questo motto: «Quanto si sta bene a Parigi! Vostra Maestà c'è stata in questi ultimi tempi?». «No, non ci sono stato!», riprese il Kaiser, un po' sorpreso. «Peccato! Vostra Maestà ci dovrebbe andare. I Francesi sarebbero tanto contenti di vederla...». «Lo crede proprio?», replicò il Kaiser con un sorriso. Incoraggiata, la signora credette di potersi spingere più in là: «E se Vostra Maestà restituisse loro l'Alsazia-Lorena, i Francesi l'adorerebbero addirittura...». Il Kaiser fissò per un momento la sua interlocutrice, poi disse, gravemente: «Non ho mai pensato a una cosa simile, signora...». Più seriamente il *Don Marzio*, in una biografia del senatore Pasquale Fiore, ricorda un tentativo da questi fatto per far risolvere la questione dell'Alsazia Lorena con una Conferenza internazionale. «Nel 1890 Guglielmo di Germania aveva fatto annunziare che si sarebbe reso assertore del disarmo europeo — scrive il giornale — e la stampa, plaudendo a questa iniziativa dell'«uomo nuovo» profetizzava che con Guglielmo il vecchio si era chiuso il ciclo della età delle armi. Poco dopo all'apertura del «Reichstag» l'Imperatore propose invece l'accrescimento delle spese militari, suscitando lo stupore universale e destando legittime preoccupazioni; fu allora che il Fiore scrisse in francese un magnifico appello alla stampa e alla diplomazia, in cui, con profondo accorgimento politico, con precise conoscenze tecniche e statistiche, dimostrò la necessità di risolvere la questione dell'Alsazia e della Lorena mediante una conferenza internazionale, senza di cui l'Europa non avrebbe avuto giammai pace duratura. Il suo consiglio non fu seguito, ma il suo vaticinio si è verificato nel tempo stesso in cui, vinto dagli anni e dal male ma tenace nelle sue nobilissime aspirazioni, ha abbandonato la terra su cui arde una guerra che vince nella memoria tutti i millenni di storia».

Libri ricevuti

Ezio Maria Gray: *Il Belgio sotto la spada tedesca.* — Libreria Internazionale. Firenze.

Gino Prezzavalle: *Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra.* — Fratelli Treves, editori, Milano.

Sigismondo Kulczycki: *Cracovia antica capitale della Polonia.* — Fratelli Treves, editori, Milano.

Dott. Carlo Ribella: *I sopravvissuti.* (Frammenti di giornalismo). — Pavia, [illegible], editore.

Prof. Paolo Enriques: *I commercianti e gli uccelli.* — Biblioteca dell'Università Popolare Milanese.

Dott. Mario Castelli: *Cooperazione e mutualità operaia.* — Biblioteca dell'Università Popolare Milanese.

Luciano Folgore (futurista): *Ponti sull'Oceano.* (Versi liberi e parole in libertà). — Edizioni futuriste di «Poesia», Milano.











Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Un'intervista dell'on. Barzilai

sulla guerra europea e la neutralità italiana

Roma, 20, mattino.

L'on. Barzilai intervistato dal *Petit Parisien* sulle cause dell'immane conflitto e sugli effetti che da questo potranno derivare, nei riguardi della politica italiana, ha così riassunto il suo pensiero:

1.o La generalità del paese e degli uomini politici, si erano ormai assuefatti alla convinzione che la guerra europea, non sarebbe mai passata dallo stato di minaccia a quello della realtà; si pensava che essa era temuta da tutti e le stesse spaventose proporzioni che avrebbe potuto assumere avrebbero costituito l'ostacolo principale alla sua dichiarazione. Forse per questo convincimento la Triplice Alleanza tante volte si è rinnovata. Però chi teneva conto dell'atteggiamento dei due imperi centrali manifestatosi particolarmente con l'annessione della Bosnia, ed il colpo di Agadir, doveva convincersi che sarebbe venuto un giorno, in cui l'amore di pace dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, e la non completa preparazione della Russia, non sarebbero bastate a far subire le imposizioni dell'imperialismo austro-tedesco. La guerra fu veramente per i più una sorpresa, specialmente dopo la morte dell'arciduca Francesco Ferdinando, che ne era considerato il più acceso fautore, ma in verità è specialmente dopo i propositi manifestati dall'Austria alla vigilia del trattato di Bucarest, che bisognava aspettarsela;

2.o L'on. Salandra ha voluto sopratutto accentuare il carattere non definitivo ma transitorio e subordinato al corso degli avvenimenti della nostra neutralità; ha voluto accentuare il significato del concetto manifestato fin dal primo giorno che dalla neutralità saremmo usciti per la tutela dei nostri interessi materiali e morali. Di fronte al possibile rimaneggiamento della carta di Europa tale tutela importa — egli ha detto — non solo la garanzia del nostro territorio, ma quella altresì delle aspirazioni nazionali, che gli altrui accrescimenti potrebbero per sempre compromettere. L'uscita dalla neutralità è sempre condizionata allo svolgersi degli avvenimenti, e, indubbiamente, l'illustrazione così fatta dalla prima formola, spiega essere convincimento del Governo che difficilmente gli avvenimenti permetteranno di conservarla fino all'ultimo;

3.o Ciò che deve fare l'Italia è dunque indicato dalla formula governativa: tenersi pronta a tutti gli eventi e non consentire che essi si svolgano a nostro danno. Se ciò che resta dei legami con le Potenze centrali verrà distrutto per un atteggiamento solidale con la Triplice Intesa, la responsabilità ricadrà su coloro che, avendo preparato e dichiarato la guerra al di fuori di noi, ne vorrebbero far ricadere su di noi il danno ed i pericoli.

Non è esatto credere che gli indugi nell'azione dipendano dalla impreparazione militare. Certamente l'Italia, uscita da due anni dalla guerra libica, mentre era prontissima con la Marina, non aveva l'esercito di terra in piena efficienza. Ma nei primi giorni della guerra anche altri eserciti non erano pronti ed anche il nostro si sarebbe gradualmente apparecchiato, come lo è pienamente oggi dopo quattro mesi. La verità, che in Francia ed in Inghilterra non può non essere apprezzata, è questa: siamo stati disgraziatamente per trentadue anni alleati delle Potenze centrali; ora in una guerra, nella quale gli elementi morali sono molto e giustamente valutati, noi abbiamo bisogno di dimostrare chiaramente al mondo che fu la necessità e non il capriccio a farci prendere le armi. Quando gli avvenimenti renderanno questo palese a tutti, la nostra causa avrà le maggiori probabilità di successo ed il nostro nome resterà, come deve essere, simbolo della nostra buona fede internazionale sopraffatta per opera altrui;

4.o E' appena necessario rispondervi che, di fronte alla situazione nuova, alle nuove solidarietà che si delineano, i malintesi che separarono l'Italia dalla Francia non hanno più per alcuno un valore apprezzabile. Il più grande malinteso degli ultimi tempi fu la convinzione diffusasi in Francia che l'Italia, rinnovando la Triplice Alleanza, vi avesse aggiunto una convenzione navale diretta contro la Francia e l'Inghilterra nel Mediterraneo. I fatti hanno dimostrato quanto questa supposizione fosse infondata. L'Italia ad una guerra contro la Francia e l'Inghilterra non aveva pensato mai, e fu ben lieta che la malaccortezza degli alleati le spianasse meravigliosamente la strada a negare l'esistenza del *casus foederis*. La Francia comprese, quando il principe Ruspoli portò al presidente Viviani la dichiarazione di neutralità, che l'Italia si valeva del suo diritto per tutelare i suoi sentimenti.

«Ora, mentre è perfettamente spiegabile che la Francia possa desiderare da noi anche di più e di meglio, sarebbe stata certo occasione di grande rammarico, specialmente per coloro che, come me, da oltre trent'anni hanno ininterrottamente sostenuto la causa dell'amicizia franco-italiana, l'apprendere che per il decorso del tempo si fosse smarrito o attenuato l'esatto apprezzamento della nostra condotta, avvalutando la nostra neutralità.

«Io desidero insieme a voi che possa giungere il giorno della cooperazione attiva; ma sono convinto che la grandissima maggioranza di voi, indipendentemente da questa, riconoscerà e valuterà che noi non ci siamo mossi nel luglio sopra equi cosa per questo: perchè la coscienza italiana riteneva una guerra contro la Francia un fatto moralmente impossibile».

Un colpo d'arma da fuoco

contro un treno elettrico

Verona, 20, notte.

Sulla linea elettrica Verona-Vicenza, un treno proveniente da San Bonifacio è stato fatto segno, tra le stazioni di Sant'Antonio e Caldogno(?), ad un misterioso e grave attentato. Ad un tratto un proiettile, sparato contro un vetro, lo bucava di netto e sfiorava presso la testa di alcuni passeggeri, fuorendo poi, fortunatamente, dall'altro finestrino. Il misterioso fatto, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, è stato denunciato all'arrivo del treno a Verona ed ha dato luogo ad attive indagini, finora senza risultato.

Abbonamenti straordinari

La Carta

dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della STAMPA

Il rinomato ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI *di* NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.*

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento

col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno L. 17

per sei mesi L. 8,75

per tre mesi L. 4,75

Ai nuovi abbonati che ne faranno richiesta **verrà mandato gratuitamente il giornale da oggi al 31 dicembre.**

Tragedie causate dalla guerra

ai nostri confini orientali

Venezia, 20, sera.

Si ha notizia da Cormons di un gravissimo fatto che si sarebbe verificato colà l'altro ieri. Un gruppo di uomini chiamati sotto le armi decise di sottrarsi all'imposizione di vestire la divisa dell'Austria e durante la notte tentarono di disertare. Riuscì a loro di raggiungere il guado dell'Iudri, ma, mentre stavano per gettarsi nella corrente, furono avvistati da una pattuglia di gendarmi che intimarono loro l'«alt». I giovani non risposero e si gettarono in acqua, sperando di potere toccare, favoriti dall'oscurità, la riva italiana; ma, appena si mossero furono fatti segno ad una violentissima scarica di fucileria. Due dei disgraziati furono raggiunti dalle pallottole e uno di essi poco dopo, per le ferite riportate, spirava. Un'altro rimase sul luogo ferito a una gamba. Gli altri, più fortunati, toccarono il suolo italiano e si allontanarono rapidamente. Il ferito fu dai gendarmi stessi soccorso e trasportato al paese e verrà deferito al tribunale di guerra.

Ma non basta: un'altra tragedia si ebbe a lamentare. Un povero padre di famiglia di un paese vicino a Cormons, richiamato sotto le armi, avrebbe dovuto fra qualche giorno abbandonare la moglie ed i figli per andare a combattere sotto una bandiera non sua. Fu preso da una crisi di sconforto tale da indurlo a togliersi volontariamente la vita con un colpo di rivoltella alla testa.

Nè è finita la serie delle sanguinose tragedie cui la guerra ha dato luogo. Un contadino di Villesse partito tra i primi per la Galizia, dopo un lungo silenzio scrisse alla moglie una lettera che lo perdette. Il poveretto, colla schiettezza dei semplici, diceva che i disagi che pativa erano tanti che piuttosto che continuare a combattere contro un nemico che nessun male gli aveva fatto, preferiva cadere prigioniero. La lettera giunse a destinazione e sembrava intatta, ma qualche giorno dopo i gendarmi portarono alla povera moglie la notizia che suo marito era stato fucilato.

La poveretta, pazza dal dolore, corse a Gradisca per chiedere notizie al capitano e quivi le fu risposto che la Commissione di censura aveva letto la lettera denunciata dal Comando del Corpo d'operazione in Galizia, che aveva ordinato la fucilazione e si comunicava alla disgraziata con terribile cinismo che non facesse passi per nessun sussidio perchè nulla spettava alla moglie di un traditore.

Una multa di 42 mila lire

per un grosso contrabbando di guerra

Bologna, 20, notte.

Da alcuni giorni ispettori centrali del Corpo di finanza girano per l'Italia facendo un'inchiesta intorno a tentativi di contrabbando di guerra, tramati ai danni dello Stato.

L'altro giorno due ispettori giunsero a Bologna, ripartendo poi quasi subito per Venezia. Essi seguivano le traccie di una denuncia contro una Ditta di trasporti che a Bologna ha una delle sue sedi più importanti, la quale è incolpata di avere incettato quantità valori di merce, come patate e cereali, le quali non possono essere esportate, il tutto per un valore di parecchi milioni.

Questo carico ingente sarebbe stato raccolto un po' dappertutto: a Firenze, a Milano ed a Como.

I quaranta vagoni erano stati indirizzati a Venezia ad un tale Dario D. A Venezia il carico doveva essere imbarcato su di un piroscafo con destinazione simulata per Napoli. Senonchè, a quanto risultava per documenti certi, questo carico fraudolento sarebbe stato fermato in alto mare e sequestrato da una nave straniera.

Le Autorità italiane hanno subito aperto una inchiesta minuziosa, frutto della quale è una multa di lire 42.000 inflitta alla Ditta di trasporti.

La commemorazione di Oberdan

Comizi, discorsi e dimostrazioni

Un discorso di Colajanni a Roma

Roma, 20, sera.

Numerosi manifesti sono stati distribuiti ieri e molti nella nottata sono stati incollati sui muri delle case e sulle mostre dei negozi. Questi ultimi sono listati da due righe a lutto. Su di essi è scritto: «*Ricordiamo il sacrificio di Oberdan!*».

La commemorazione promossa dalla Sezione romana del Partito repubblicano si tenne stamattina al teatro *Manzoni*. Il prefetto ed il questore, in vista di possibili tentativi di dimostrazioni all'uscita dal teatro *Manzoni*, avevano disposto perchè le truppe del presidio di Roma rimanessero consegnate.

L'interno del teatro Manzoni dove l'on. Colajanni commemorava Oberdank è presto affollato. Sul palcoscenico sono state poste bandiere della Sezione repubblicana, della Associazione «Trento e Trieste». In un palco ha preso posto il generale Ricciotti Garibaldi insieme alla sua signora donna Costanza.

«La data che commemoriamo oggi — dice l'on. Colajanni — non ha bisogno di spiegazioni; il momento è solenne, e forse quello in cui si prepara la punizione di quell'Impero che ha tutta una storia di delitti senza nome. Se dovessi parlare di Oberdank soltanto, se dovessi tesserne la vita, sarebbe disadatto. Leggerò invece le parole che il martire pronunziò nel 1878, commemorandosi Villa Glori. In quella battaglia combatterono anche tre triestini, e Guglielmo Oberdank ebbe a pronunziare un patriottico discorso, incitando a ricacciare lo straniero dalle terre italiane».

La lettura del discorso rinnova il *Manzoni* gli entusiasmi di allora, perchè tutto il pubblico scoppia in un applauso immenso e grida: «Evviva l'Italia! Evviva Trieste!».

Cessati gli applausi, l'on. Colajanni parla dell'esecuzione di Oberdank; dice delle inutili preghiere rivolte all'Imperatore da Victor Hugo e Giosuè Carducci per ottenere la grazia. Legge poi una pagina carducciana, in cui il poeta esalta il sacrificio, giurando da esso vendetta.

«L'ora è questa — esclama l'oratore — in cui il giuramento deve essere attuato. Noi abbiamo strappato Roma al Papa, strapperemo oggi Trieste all'Austria!».

Poi l'oratore fa una breve parentesi e, sempre seguito da grande attenzione, deplora che parte del Senato non senta quei medesimi sentimenti che fanno fremere ogni cuore italiano. Proseguendo, egli respinge l'accusa che i repubblicani vogliano approfittare di una guerra per tentare il trionfo del loro ideale politico quando l'esercito sia impegnato alle frontiere.

«Abbiamo bisogno dei nostri confini — prosegue l'on. Colajanni — per la sicurezza della Patria. Gli austriaci minacciano il ritorno a Milano; non vogliamo come premio di viltà questi confini. Siamo contro l'Austria per conquistare il posto che la geografia e l'etnografia, la lingua e la storia ci assegnarono nell'Adriatico; siamo contro l'Austria perchè, senza pretendere il dominio esclusivo nell'Adriatico, vogliamo vedervi slavi amici e non slavi nemici, protetti ed aizzati da tedeschi e magiari; siamo contro l'Austria perchè vogliamo nei Balcani l'influenza economica preconizzata da Mazzini, perchè traverso ai Balcani oggi si schiudono le vie per Costantinopoli e per l'Asia; siamo contro l'Austria perchè non vogliamo veder perire un milione di fratelli che lavorano aiuto ed i cui figli l'Austria manda al massacro nei campi di Polonia, mentre a noi uniti darebbero forza politica, economica e morale; siamo contro l'Austria perchè ivi imperano i fattori più irreducibili della reazione: il clericalismo, l'aristocrazia ed il militarismo professionale; siamo contro l'Austria perchè in una guerra contro di essa si rinsalderebbe il nostro sentimento nazionale; siamo contro l'Austria e contro la Germania perchè il loro trionfo creerebbe un grave pericolo per l'Italia: esse non ci potranno mai perdonare la neutralità, che considerano come un tradimento di cui vorranno punirci. A Francoforte già si è gridato: «Viva gli Stati del Papa!», e nel campo fra gli ulani si mormora: «Prima a Parigi e poi a Roma!». Siamo contro l'Austria perchè la sua sconfitta affretterebbe la realizzazione della previsione di Mazzini sulla scomparsa contemporanea dei maggiori fattori di perturbamento nell'Europa centrale e orientale: l'impero degli Absburgo e dei turchi. Siamo contro l'Austria perchè la disfatta dei due imperi significherebbe il trionfo del principio di nazionalità a cui dobbiamo la nostra resurrezione. Siamo contro l'Austria perchè la sua disfatta impedirebbe la tirannica egemonia tedesca, fiaccherebbe il satanico orgoglio della Germania, che vede negli altri popoli tanti inferiori; siamo contro l'Austria e la Germania perchè desideriamo ardentemente che siano puniti i nuovi e più barbari vandali.

«Siamo contro l'Austria — continua l'onorevole Colajanni — e contro la Germania perchè desideriamo ardentemente che siano puniti i nuovi e più barbari vandali che tanti delitti contro la indipendenza dei popoli, contro i sentimenti umani, contro la civiltà hanno finora commesso e che vorrebbero commettere contro ogni Nazione che non si curvi sotto il calcio dei loro fucili e non tremino al rombo dei loro cannoni. Ecco i motivi altamente civili e gli interessi nazionali che inducono ad invocare la partecipazione dell'Italia nella guerra. Vorremmo che la partecipazione fosse pronta e non tardiva per la sicura eliminazione dei pericoli che avrebbe la vittoria degli imperi brigandeschi per l'Italia e per il mondo civile, perchè a noi italiani sia assicurata la giusta parte dei frutti della vittoria. E' in nome degli interessi dell'Italia, adunque, in nome dei più alti sentimenti umani, in nome della civiltà, che invochiamo la guerra all'Austria nella speranza anche di vedere vendicato Guglielmo Oberdank».

A questo punto l'on. Colajanni, fra gli applausi generali, manda un caloroso saluto all'«eroico Belgio», e spiega quindi la necessità di una guerra la quale trascende dal campo puramente sentimentale per entrare in quello delle più evidenti esigenze nazionali. Napoleone Colajanni prospetta il pericolo che la venuta di Von Bülow a Roma possa significare l'offerta del Trentino, ed afferma che se ciò fosse e l'offerta accettassimo, l'Italia diverrebbe l'ultima delle Nazioni. E poi aggiunge:

«Non è il Trentino che noi vogliamo; noi vogliamo la sicurezza nell'Adriatico e per giungere a ciò ci occorre Trieste».

L'on. Colajanni termina con una ardente invocazione alla patria unita. Un applauso caloroso accoglie la fine del discorso.

Dopo l'on. Colajanni pronunciano qualche parola anche Oliviero Zuccarini e l'anarchico Oberdank-Gigli, che è interrotto dalla polizia.

Ha poi la parola Ricciotti Garibaldi, il quale invitato dall'uditorio parla dall'interno di un palco. Egli grida:

«La parola che sorge da Caprera è sempre viva! (*applausi*). Ma piuttosto che parole ci vogliono fatti. Costituite un Comitato che promuova un arruolamento di volontari!» (*applausi*).

Il comizio si chiude senza incidenti. Il teatro Manzoni si vuota lentamente. Alcuni lanciano all'uscita dei manifestini che invitano a prendere parte alla manifestazione popolare di oggi alle 15.30 in piazza Venezia. Al canto dell'inno di Oberdank la folla, composta di duemila persone si avvia per via Urbana.

In piazza Santa Maria Maggiore viene improvvisata una dimostrazione sotto il Consolato del Belgio. Agli applausi ripetuti il Console si affaccia al balcone del Consolato e ringrazia.

Quindi un gruppo di nazionalisti, con alla testa il futurista Marinetti, tenta di imboccare via Torino in colonna per recarsi in via Nazionale, ma vengono subito fatti tirare i cordoni tanto in via Torino quanto nelle altre strade di accesso alla grande arteria. La folla a gruppi rigurgitava così il centro. Un gruppo più numeroso degli altri attraversata alla spicciolata via Nazionale, va per via Quattro Fontane e via del Tritone, tentando di raggiungere per via Sistina via Gregoriana, dove è il Consolato di Germania; ma tanto in via Tritone quanto in via Gregoriana, sono compagnie di granatieri agli sbocchi delle strade. Dopo qualche tentativo la dimostrazione si disperde lentamente.

Per iniziativa del Circolo repubblicano «Guglielmo Oberdank», nella sede del Circolo «Barsanti», in via Marmorata, si inaugurava oggi, alle 17, una lapide commemorativa dell'impiccagione del giovane triestino. I partiti popolari si erano dato convegno per le 15.30, a piazza Venezia, onde muovere in corteo verso il Testaccio, ma fin dalle prime ore del pomeriggio tutte le adiacenze di piazza Venezia erano guardate da truppe. Verso le 15 sono cominciati a giungere a piazza Venezia i primi nuclei di dimostranti, i quali cantavano l'*Inno di Oberdank* e l'*Inno di Mameli*, tentando di avvicinarsi per dimostrare sotto il Palazzo Venezia. Immediatamente sono stati tirati i cordoni, che hanno isolato il Palazzo Venezia e impedito il passaggio lungo la via del Plebiscito. La folla è stata fatta circolare. Un gruppo numeroso, composto di un centinaio di giovani, tra cui molti studenti in berretto goliardico, seguendo il poeta futurista Marinetti, tentò allora di avviarsi verso piazza Colonna; ma, giunto all'altezza di palazzo Sciarra, trovò la via sbarrata da un cordone di truppe, e fu disperso dagli agenti e dai carabinieri, accorsi, dopo qualche tafferuglio. Anche piazza Colonna e il tratto del Corso, lungo il quale è il palazzo Chigi, dove abita il barone Macchio, è stato chiuso da un plotone di granatieri e di carabinieri, con la baionetta inastata. Qua e là si è verificato qualche colluttazione tra gli agenti di pubblica sicurezza e i dimostranti, ma nessun incidente grave si è avuto a deplorare, date le enormi precauzioni prese dall'Autorità.

A Milano

Milano, 20, notte.

Per l'anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdank le autorità, temendo dimostrazioni popolari, presero misure per fronteggiarle. Piazza del Duomo, la Galleria, le vie principali, erano guardate da drappelli di agenti in divisa e carabinieri. Il Consolato d'Austria era letteralmente assediato. Anche il cimitero era in istato d'assedio, temendosi dimostrazioni attorno al monumento ricordante Barsanti e i martiri dell'indipendenza italiana. Gruppi di studenti giravano per le piazze e per le strade gridando: Abbasso l'Austria! Viva l'Italia! I pattuglioni dispersero le dimostrazioni. Alla palestra delle scuole di Porta Romana il prof. Romano Caggese, dell'Università di Napoli, commemorò, davanti ad un pubblico foltissimo di invitati il martire triestino.

A Firenze

Tafferugli tra socialisti e irredentisti

Firenze, 20, notte.

Oggi, è stato commemorato nel salone della Pergola il 32.o anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdank. L'oratore Giuseppe Meoni fu vivamente applaudito. All'uscita alcuni gruppi si sono formati in via della Pergola cantando inni patriottici e a discutere con alcuni socialisti, che erano fermi sulla strada. Poi, una colonna di giovani, cantando l'inno di Mameli, si è mollata fino a piazza del Duomo, ove è avvenuta una violentissima colluttazione con un forte nucleo di carabinieri e guardie agli ordini di un commissario. Dopo alcune cariche i dimostranti sono stati sbandati. Sono stati fatti una decina d'arresti. Dopo che la dimostrazione è stata sciolta, sono rimasti in piazza del Duomo alcuni capannelli. Tra socialisti e irredentisti si sono impegnate clamorose discussioni e corsero anche pugni e ombrellate. Un tale ha buscato un pugno alla faccia così forte che ha dovuto correre a farsi medicare all'ospedale. Tutti gli arrestati sono stati rilasciati.

A Genova

Genova, 20, notte.

Questa sera, all'Università Popolare, ha avuto luogo la solenne commemorazione di Guglielmo Oberdank. Hanno parlato, applauditissimi, l'avv. Valentino Coda, democratico, e il dottor Angelo Biasotti, socialista rivoluzionario. Dopo la commemorazione si è avuta una dimostrazione.

A Modena

Modena, 20, notte.

Stamane gli studenti commemorarono privatamente l'anniversario del sacrificio di Oberdank. Parlarono parecchi oratori evocando i martiri. All'uscita si trovarono diversi soci(?) che gridarono: Abbasso la guerra! Gli studenti risposero cantando gli inni patriottici. Avvennero tafferugli che furono sedati dai carabinieri e dalla Pubblica Sicurezza. Al suono degli squilli i dimostranti si sono sciolti senza ulteriori incidenti.

A Pinerolo

Pinerolo, 20, notte.

Il dottor Gualtiero Castellani, per iniziativa del Gruppo Nazionalista di Pinerolo e con l'adesione dei nazionalisti torinesi, questa sera ha commemorato Guglielmo Oberdank, tenendo, in forma privata, al teatro Sociale, un'applaudita conferenza nella quale trattò del problema degli italiani d'Austria.

Appendice della *Stampa* (13)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Egli contava di vedere, come altre volte, alla finestra, le signore della Torinuères, che dopo il lutto grave da cui erano state colpite per la morte del marchese d'Herpin, non uscivano più di casa se non per andare alla seconda messa del mattino, di buon'ora, così da sfuggire alla curiosità indiscreta della gente.

Armanda, ora, andava quasi ogni giorno a far visita a Fabiana.

Ma era ben sorvegliata da due uomini della brigata.

Inoltre, un agente, stava fisso nello stesso palazzo nell'appartamento della servitù, giacchè Tony Pacot temeva, non senza ragione, un colpo degli X contro l'ereditiera di tanti milioni, maggiori al loro amico marchese d'Herpin.

Tony Pacot, che ormai stringeva le fila della sua rete intorno alla banda degli X, temeva un loro ultimo disperato tentativo, il colpo della suprema follia, della rabbia, della vendetta.

Facendo così sorvegliare le persone che più premevano, si sentiva sollevato da questa ossessione, si sentiva l'animo più tranquillo e più libero per continuare il suo cammino e per realizzare finalmente il suo piano.

Dunque, in seguito all'invito del buon abate Petit, egli si presentò dopo la messa al Presbiterio.

— Mio caro e valoroso amico, — gli disse l'abate — vi ho pregato di venire da me, perchè la vostra sapienza mi trova d'imbarazzo...

— Sono tutto a vostra disposizione e sarò felice se potrò esservi utile. Di che cosa si tratta?

— Ho ricevuto dal Marocco un telegramma strano, sul cui mi dicervello per capirlo. Ma non ci riesco! La firma, del resto, non mi autorizza a supporre che si tratti di uno scherzo qualunque...

— Volete dire che porta la firma del capitano Seguin?

— Toh! Avete indovinato! Proprio lui.

— Non mi crediate per questo uno stregone! Il luogo di spedizione mi dice chi è lo speditore, perchè anch'io ho ricevuto dallo stesso capitano, pure dal Marocco, un telegramma non meno strano di quello che nello stesso tempo avete ricevuto voi.

Il *detective* aggiunse:

— Vi dirò ancora, signor abate, che, pur non sapendo che sarebbe toccato a voi, contavo di apprendere da uno dei nostri amici mischiato in tutti questi affari, la notizia dell'arrivo di un secondo telegramma, del capitano, che spiegasse quello ricevuto da me...

Tony Pacot fece allora leggere al prete il telegramma ricevuto, e aggiunse come l'ingegnere Raimondo Vallières si fosse stupito che il capitano non avesse telegrafato le lettere incise sul gioiello.

— Forse, — disse allora l'abate Petit — voi troverete ciò che vi abbisogna nel mio telegramma enigmatico!...

— Speriamo.

— Infatti, il capitano Seguin non aveva alcuna ragione di telegrafare a voi... Nessuna ragione, dico, se non quella di disorientare gli spioni degli X, e di rendere inutile una indiscrezione qualunque, che poteva essere fatta dopo l'invio del telegramma.

— Ma gli impiegati del telegrafo sono gente fidata...

— Anche quelli della Prefettura di Polizia, signor abate; ma ciò non toglie, per altro, che un Tuller qualunque si trovi fra essi...

— Avete ragione: ecco il telegramma.

L'abate Petit consegnò il dispaccio al *detective*.

Il dispaccio era in latino.

Sorridendo, il buon abate, disse a Tony Pacot:

— Ma guardate che deve essere un latino da capitano di Zuavi!

Tony Pacot lesse lentamente, con attenzione, lo strano dispaccio che diceva:

«*Eternum Maria Iesus, custos sensus, revertebil!*».

— Le prime tre parole sono il principio di una preghiera: *Gesù e Maria siate benedetti nell'eternità*. Ma ciò che non comprendo è il seguito.

«Le ultime tre parole devono essere state male riprodotte dal telegrafo, perchè non significano proprio nulla...

Tony Pacot lesse e rilesse ancora il dispaccio, poi domandò:

— Credete voi, signor abate, che il latino di uno zuavo possa essere compreso da un *detective*? Posso tentare, io profano, di tradurre un latino incomprensibile ad un abate?

L'abate Petit sorrise:

— Proviamo un po'; forse in due ci riusciremo...

Tony Pacot lesse ancora ad alta voce il telegramma, poi domandò all'abate:

— E se la parola *custos* volesse dire... *guardiano*?

— Può darsi, fate pure...

— Benissimo! Ed allora niente di più facile. *Custos*... guardiano... agente di P. S... *policeman*... Non vi sono altre parole in latino per indicare un poliziotto?...

— Giustissimo.

— E' dunque di me che si tratta. *Revertebil*, vuol dire rovesciare, rivoltare, mettere a posto, e *sensus* significa non soltanto il senso stesso della parola, ma il senso del collocamento, della situazione di queste parole.

— E' ammissibile, infatti...

— Ora osservate, signor abate, che il telegramma, al contrario, è perfettamente ben immesso: ma la parola *Jesus*, scritta generalmente con un *I*, qui è scritta invece con un *J*.

E questo non è a caso. Ci deve essere una ragione... E' una cosa voluta.

— Vi ascolto con curiosità, signore, andate avanti.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

SPORT

FOOT-BALL

La manifestazione benefica di Genova sospesa per cattivo tempo

Genova, 20, notte.

La manifestazione sportiva organizzata a Genova dalla *Gazzetta dello Sport*, sotto il patrocinio dell'A. S. S. I. e col concorso del Genoa Club, a favore del Belgio e dei profughi irredenti, è stata guastata dal cattivo tempo. Proprio oggi, dopo una settimana di giornate di sole un vero uragano di acqua e di vento si è scatenato sulla città, tanto che nemmeno un quarto d'ora dall'inizio del match, l'arbitro avv. Mauro ha deciso di sospendere l'incontro per l'assoluta impraticabilità del campo, ridotto ad una vera palude. Il pubblico ha però concorso con generosità alla manifestazione, tanto che, malgrado la mancata prova, tutto non è andato perduto e l'esito finanziario è stato abbastanza rilevante, perchè nessuno ha reclamato l'importo del biglietto pagato. Il capitano della squadra mista, il belga Van Hege, venne offerta, a nome del Genoa Club e de la *Gazzetta dello Sport*, un'artistica medaglia d'oro in ricordo della giornata. L'attesa per questo incontro era vivissima e dalle prime battute che si poterono seguire è risultata infatti l'importanza e la bellezza che il match poteva offrire malgrado l'improvvisa formazione della squadra contrapposta al Genoa Club. A malincuore quindi il pubblico ha abbandonato l'anfiteatro del nostro Stadium, augurando che l'avvenimento possa ripetersi in epoca migliore, e ciò, possiamo dirlo, è quasi certo.

Firenze batte Virtus Juventusque (4-1)

Firenze, 20, notte.

Con una giornata piovigginosa e nebbiosa, si è svolta nel campo delle Cascine la partita *return match* di Campionato di foot-ball fra la Virtus Juventusque ed il Firenze Foot Club. In tutto il primo tempo il gioco si è svolto accanito e qualche volta violento nel campo della Virtus, sicchè si è assistito ad un clamoroso incidente al quale ha partecipato anche il pubblico. Prima che la partita finisse, a causa del gioco assai violento, accadevano altri tafferugli, fra giocatori, ai quali prese parte, anche questa volta, il pubblico, ma, per intervento di amici, il gioco fu ripreso e alla fine del secondo tempo rimase vittorioso il Firenze con 4 punti ad uno.

Alessandria vince A. C. M. (5-1)

Alessandria, 20 notte.

Nell'incontro amichevole fra l'Associazione Calcio Milanese e l'Alessandria (prima squadra) ha vinto l'Alessandria con 5 a 1. Partita accanita. Arbitro signor Pelissa.

Pisa e Spes fanno match nullo (1-1)

Livorno, 20, notte.

La prima squadra dello Sporting Club di Pisa e la prima della Spes di Livorno, si sono battute oggi.

Esse hanno fatto *match nullo*, cioè hanno segnato un *goal* per ciascuna. Arbitro Mauruzzi, di Milano.

Acqui batte Liguria (3-1)

Asti, 20, notte.

Oggi si sono incontrate nella nostra città le due squadre dell'Acqui e del Liguria per un *match* che restava ancora da disputare.

Vinse la squadra dell'Acqui per 3 *goals* ad uno.

La formazione delle semifinali del Campionato

La Commissione tecnica si è radunata ed ha proceduto all'estrazione a sorte dei gruppi delle squadre che parteciperanno alle semifinali del Campionato italiano di foot-ball. I quattro gruppi furono così sorteggiati:

Primo gruppo: Pro Vercelli, Como, Torino, Hellas.

Secondo gruppo: Casale, Genoa, Juventus, Venezia.

Terzo gruppo: Novara, Alessandria, Vigor, Milan.

Quarto gruppo: Internazionale, Doria, Vicenza, Juventus Italia.

I quattro gruppi svolgeranno il solito girone di andata e ritorno e le prime quattro squadre classificate disputeranno poi il campionato dell'Alta Italia.

La prima domenica di campionato è stabilita per il 10 gennaio 1915; i matches sono: Vercelli-Como, Genoa-Juventus, Novara-Milan, Juventus Italia-Doria, Torino-Hellas, Casale-Venezia, Alessandria-Vigor, Internazionale-Vicenza.

PODISMO

Il "cross-country„ della Forza-Speranza

Malgrado il cattivo tempo ed il terreno pessimo ieri si è svolto il cross-country podistico organizzato dalla Società Forza e Speranza.

L'arrivo fu il seguente:

1. Muscrotto Giuseppe (U. S. La Piemonte) in 19'7" 2/5; 2. Perino Pietro (id.) a 50 metri; 3. Garola Giorgio (U. S. Audace) a 10 metri; 4. Po Medardo (Forza e Speranza); 5. Mosso Giuseppe (id.); 6. Serra Giovanni (U. S. La Piemonte); 7. Castagnero Costanzo (id.); 8. Avenati Paolo (C. S. Audace); 9. Giacobbe Cesare (Forza e Speranza); 10. Varetto Lorenzo (id.); 11. Corlasso Pietro (C. S. Audace); 12. Basio Ettore (Forza e Speranza); 13. Bonsola Giuseppe (U. S. La Piemonte) in 22'5" 1/5; 14. Arri Valerio (C. S. Audace) a 20 metri; 15. Capello Cristoforo (Forza e Speranza); 16. Bersolino Biagio (id.); 17. Tricerri Giuseppe (id.); 18. Beschiglia Cristoforo (id.); 19. Montelatici Gino (id.).

TIRO A VOLO

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Oggi alla Villa Marchesa si è disputata la Coppa Cinilenghe della Società.

Riuscì vincitore il signor Taglierini con 15 piccioni su 15; il 2.o premio aspettò all'avvocato Carlo Manelli con 13 su 15; il 3.o premio fu aggiudicato al sig. Bellone con 12 piccioni su 13; il 4.o ed il 5.o premio furono divisi fra i signori avv. Doste, dott. Giulio Buscaglione, dottor Vandetti, avv. Volt, Merlo, Quirolo, Lancia, Tuppi e Ferro, con 11 su 12.

La *poule al doppietto* venne vinta dai signori Tappi e Taglierini con due doppietti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 Dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736; ore 15: 734,9; ore 21: 733,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15 e 21: pioggia.

Acqua caduta mm. 11,5 (neve fusa).

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: MINIMA — 0,8 MASSIMA + 2,5

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 19 + 4,6

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 0,2

Stazione Termometrica Borlotti (Corso Lupie):

Temperatura massima del giorno 19 + 3,7

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 0,9

21 Dicembre — Il sole nasce alle ore 8.0; tramonta alle ore 16,40.

Giorno della luna 6.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis) Ore 20,45: *La conquista della terra*, commedia in 3 atti di E. Brieux (novità) — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Sorini e Zerboni) — (Compagnia drammatica di Ermete Zacconi) — Ore 20,45: *Il tentatore*, dramma in 4 atti di Tomaselli — Ingresso L. 2,50.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella — Compagnia d'operette di Jos Baroni) — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti di Carlo Lombardo (serata dell'artista Jole Bruni) — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli) — Ore 20,45: *I furbetti d'un grand om*, commedia di Evaldo Baretti — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUIA — Riposo.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Tournée Petrolini.

CINEMA SPLENDOR — *Lo splendore di Rocambole*, dal celebre romanzo di Ponson du Terrail, in quattro atti (Film Pathé).

TEATRO VITTORIO — Ore 21: *Cabiria*.

TEATRO DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

"Jean„ riconosciuto correo in una rapina

A ragione il commissario avv. Intaglietta appena ebbe sotto mano i primi tre arrestati per il furto delle pellicce intuì che la banda lucrosa di cui essi facevano parte non doveva essere estranea a parecchie delle imprese delittuose compiute in queste ultime settimane.

La scaltrezza e la temerarietà di cui avevano dato saggio erano un attestato più che eloquente della loro capacità a commettere qualsiasi più brigantesca azione. Di ciò persuaso l'ottimo funzionario, mentre andava raccogliendo tutte le circostanze che si riferivano al furto delle pellicce, non trascurava di aprire degli spiragli in altre faccende delittuose che per qualche indizio si potevano ritenere compiute dagli affiliati all'associazione.

Così appena l'avvocato Intaglietta si trovò di fronte all'ormai notissimo « Jean » arrestato, come abbiamo detto, l'altro ieri, pensò che il birbone potesse essere uno dei tre autori della rapina di cui fu vittima il 25 scorso novembre l'impiegato ferroviario Tommaso Livraghi, abitante in via Cristoforo Colombo, num. 48.

Ricordiamo il fatto. Nel giorno seguente alla notte in cui avvenne la rapina, il signor Livraghi, presentatosi al delegato avv. Serra, narrò che il giorno precedente aveva riscosso il suo stipendio in anticipo perchè doveva regolare alcuni suoi affari. Alla sera, poi, dello stesso giorno, egli si era recato in un caffè di via Garibaldi ove poi si trattenne per qualche ora. Tre individui stavano ad un tavolo vicino, e con essi il Livraghi attaccò discorso. Siccome aveva un po' alzato il gomito, l'impiegato commise l'imprudenza di accennare ai suoi affari personali e dichiarò anche che doveva recarsi in borgo San Donato per fare certo pagamento!

I tre sconosciuti offrirono allora di accompagnarlo in vettura, ed egli accettò. La mezzanotte era già scoccata, ma pare che l'impiegato non avesse la nozione precisa del tempo per recarsi a fare un pagamento proprio a quell'ora.

Accettò l'offerta della carrozza e uscì coi tre sconosciuti. Due gli si posero accanto, il terzo salì a cassetta col cocchiere.

Dopo un breve tratto fu preso dal sospetto di trovarsi in cattiva compagnia, e scese di vettura per proseguire a piedi; ma non fatti appena pochi passi che i suoi... amici di poc'anzi lo raggiunsero, e uno di essi lo colpì con un pugno alla faccia. Gli altri allora lo tennero fermo e lo derubarono del portafoglio contenente duecento lire, di altre cinque o sei lire di spiccioli e gli tolsero anche gli occhiali, il fazzoletto, le chiavi di casa e alcune carte!

Il cocchiere frattanto stava a guardare, dicendo di non potere recargli aiuto! Il Livraghi vide subito dopo i suoi aggressori allontanarsi, e continuò a camminare senza sapere dove andasse, finchè s'imbattè in una pattuglia di guardie, che lo mise sulla buona via per tornare a casa. Per entrarvi dovette però attendere fino all'alba presso la porta perchè non aveva più le chiavi.

Per virtù di quale ragionamento l'avv. Intaglietta abbia avuto il sospetto che il « Jean » dovesse avere avuto qualche parte in tale avventura non possiamo sapere. Certo è che egli mandò ad invitare il Livraghi di recarsi al Commissariato di via Giannone mentre ancora il malandrino si trovava nella camera di sicurezza.

Giunto il Livraghi in Sezione, l'avv. Intaglietta gli fece presentare l'arrestato, ed ecco che l'impiegato ferroviario riconobbe subito uno dei tre sconosciuti che aveva incontrato nel caffè di via Garibaldi. Oltre a questo riconoscimento costituente una prova indiretta, l'avvocato Intaglietta seppe anche raccogliere rapidamente un'altra prova assai grave e compromettente per l'arrestato. Occorre rilevare che nel portafoglio del signor Livraghi si trovava, fra altre carte monetarie, anche un biglietto da cento lire del Banco di Napoli tagliato quasi a metà. Orbene, il « Jean » il uno dei giorni che seguirono alla rapina, si presentò al Banco di Napoli per vedere se era possibile cambiare il biglietto incompleto con altro intero! Al Banco gli fu risposto che la cosa era possibile: però occorreva fare un'apposita domanda alla Direzione Generale e specificare in essa come il biglietto fu ridotto a metà. Al « Jean » non conveniva evidentemente iniziare tale pratica che avrebbe forse potuto metterlo allo scoperto, e perciò si mise in cerca di un'altra persona che non avesse, come lui, delle ragioni per occultarsi.

Alla Pubblica Sicurezza non era però rimasto ignorato questo episodio. Quindi l'avvocato Intaglietta, fra le molte altre domande rivolte al « Jean » deve avergli formulato pure la seguente:

— Desidererei di avere qualche spiegazione sul mezzo biglietto che avete presentato al Banco di Napoli.

A questa domanda il « Jean » rimase alquanto confuso e poscia rispose:

— Ah! sì, era un biglietto che possedevo da lungo tempo....

Resta ora a vedere chi sono gli altri due individui che gli tennero mano nella rapina e di indagare altresì se alcuni individui della banda siano o no responsabili — come sembra probabile — delle rapine avvenute in via Artisti a danno del negoziante di mobili signor Bertola, e in via Garibaldi a danno del proprietario del « Bar Roma ».

Il suicidio d'un decoratore

Il signor Antonio Dellsani, abitante in via Roma, 12, non vedendo ritornare a casa un suo fratello, a nome Giuseppe, d'anni 25, decoratore, si recò ieri sera, alle 20, a cercare di lui nel laboratorio di via Della Rocca, 17. Una ben lugubre sorpresa lo attendeva. Il giovane, in un istante di esaltazione, si era chiuso nel suo laboratorio e suicidato. Il medico municipale dott. Scavazzi giudicò che la morte datava da poche ore. Dopo le formalità di legge la salma fu trasportata agli Istituti universitari del Valentino. Le cause del suicidio vanno attribuite a malattia incurabile.

Si addormenta presso una stufa

L'operaio Francesco Fassino, d'anni 34, addetto alle Acciaierie Piemontesi, in via Caserta, N. 29, si addormentò vicino ad una stufa, dalla quale si sprigionarono alcune scintille. Queste gli si appiccarono agli abiti, incendiandoli in modo da produrre al disgraziato varie scottature in diverse parti del corpo.

Il Fassino dai militi della *Croce Verde* fu accompagnato all'Ospedale Martini, dove quei sanitari lo medicarono giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Caduta per via

Certa Teresa Bacca, d'anni 53, in corso San Maurizio, presso la casa N. 67, cadde al suolo, producendosi una ferita lacero-contusa [illegible] all'Ospedale di San Giovanni [illegible] giudicata guaribile in 15 giorni [illegible].

Gli automobilisti a comizio

Per un centesimo d'aumento

La Federazione Metallurgica convocò ieri a Comizio tutti gli automobilisti, federati e non federati, per trattare della andata in vigore della terza parte del Concordato, stipulato nel 1912. I metallurgici federati già si erano riuniti l'altra sera, per l'identico motivo, e il Comizio pubblico aveva per scopo di riaffermare le deliberazioni già prese e cioè di dare ampia facoltà ai dirigenti la Federazione nelle trattative che stanno per intraprendersi con il Consorzio automobilistico.

L'invito fu diramato a tutti i metallurgici, ma al Comizio intervennero pochissimi e il rilevò Arvonio, nell'inizio della sua relazione, lamentando che gli automobilisti, mentre sono facili nel brontolare contro i dirigenti la Federazione, si mantengono assenti da ogni Comizio di classe. Arvonio spiegò poi brevemente i motivi della riunione. Col 1.o gennaio 1915 deve avere andare in vigore la terza parte del Concordato, l'orario cioè deve essere ridotto a cinquantasette ore settimanali ed è l'obbligo agli industriali di bisognare le paghe a quegli operai ai quali la diminuzione d'orario importerebbe una diminuzione di paga. La Federazione ha chiesto ad una vertenza e cioè di chiedere agli industriali invece della integrazione, stabilita dal Concordato, la contrattazione per tutti gli operai, un aumento generale per tutti le classi di un centesimo all'ora. Con le proposte, afferma Arvonio, non si fa certo torto ai metallurgici, quelli che hanno paghe superiori ai 52 centesimi all'ora, rimane danneggiato di qualche centesimo, ma per compensare più di tre quarti della classe si guadagnano qualche cosa. Noi sappiamo se gli industriali accetteranno e con accetteranno la proposta; la Federazione, però, la sosterrà per quanto è possibile, certa di conseguire un esito migliore.

Arvonio aggiunge poi avere che sulla questione dell'orario continuato al sabato, che indubbiamente gli industriali concederanno, come già lo hanno chiesto negli scorsi anni. La Federazione non crede di dover mutare una deliberazione se prima gli industriali non tanno delle proposte concrete.

Si nomina presidente Bondolfo, e si apre la seguito la discussione. Parlano in molti, ma i discorsi si riducono ad un dibattito sul se convenga o meno chiedere un aumento generale, data che essendo come inevitabile conseguenza che 27 centesimi di molto verrà sospeso? Diversi operai che attendono aumento di salario al votato l'andamento a dubitare che è meglio attenersi che gli aumenti di molto siano fatti a pena [illegible] alla richiesta d'aumento a tutti ma i più si dimostrano [illegible]. La discussione quindi si allarga e diversi oratori, che evidentemente non hanno capito quanto ha detto Arvonio, vengono ad affermare che l'ottenere di un centesimo, che la Federazione vuole chiedere, rappresenti un patto indiscutibile stabilito dal Concordato.

Per evitare le liete chiare, interviene ancora Arvonio, il quale spiega in forma più chiara, quanto egli ha detto precedentemente e cioè che non si tratta di un diritto ma di una semplice domanda che gli industriali hanno il potere di rifiutare. Richiede però la assemblea di fiducia per i dirigenti la Federazione.

La fiducia viene accordata con il seguente ordine del giorno:

« Gli operai automobilisti, riaffermata sulla sessione indetta in virtù della ultime disposizioni del vigente Concordato per la riduzione di una terza ora dell'orario di lavoro al sabato e relativo compenso; deliberano di dare mandato alla Federazione metallurgica di iniziare delle trattative presso gli industriali automobilisti per ottenere che alla integrazione delle diminuzioni del salario stabilita degli operai risultante dalla riduzione dell'orario, sia sostituito un aumento generale di un centesimo all'ora. Invitano inoltre la Federazione stessa a richiamare gli industriali alle norme regolamentari per il lavoro straordinario specie nei giorni di lunedì e sabato ».

Per chi s'interessa di Torino...

... e si trova in queste ore lontano, ci facciamo un dovere di segnalare che a Torino... nevica. Non si tratta della consueta sorpresa annuale. Quest'anno la prima neve non è venuta d'improvviso, nel cuore della notte, dopo una serata eccessivamente mite; ha scelto per farsi vedere le migliori ore della giornata e il giorno migliore della settimana. I primi fiocchi sono scesi dal cielo con titubanza e hanno toccato terra, tutt uni, quasi... irrigiditi dal gelo. Poi, adagio adagio, uno dopo l'altro, si sono fatti coraggio, hanno distese le membra, e verso sera la neve è scesa in bei fiocchi larghi, mettendo linee bianche su linee nere, e...

Attenti ai scivoloni! E' cosa nota, che quando nevica, cadere è facile. L'avvertimento però è necessario. Quanti cadranno non potranno dire: « L'avevo dimenticato! ».

Una riunione di droghieri

Alle 15,30 di ieri, nei locali della Lega elettorale, ebbe luogo una riunione dei droghieri torinesi, assai numerosa. Dopo un accurato esame delle nuove disposizioni emanate con la legge sull'alcoolismo, fu votato un ordine del giorno, col quale l'assemblea, udite tutte le gravezze recate dalla legge stessa, plaude all'opera svolta dal Comitato d'azione e difesa degli esercenti per sollecitare dalle Autorità competenti quelle modifiche necessarie per la esatta interpretazione della legge. Incarica pure la Presidenza di esprimere tutta la riconoscenza della classe al cav. Eugenio Oderio, per la chiara interpellanza svolta alla Camera di commercio, e rispecchiante fedelmente i « desiderata » della classe, e fa voti che il Governo accolga e pubblichi sollecitamente, nell'interesse del pubblico e della classe in conflitto, quanto nella relazione è chiesto.

Il sen. Medici infermo

Nella sua residenza della Mandria, presso Venaria Reale, si trova da qualche tempo infermo il senatore marchese Luigi Medici del Vascello. Egli è curato dal dottor Troni, di Venaria, ma sovente si reca a visitarlo il professor Pescarolo. Il senatore Medici è assistito amorosamente dai famigliari.

Per i soldati francesi combattenti

La Commissione di soccorso della Colonia francese di Torino e del Piemonte avverte che la sottoscrizione per i soldati combattenti ha raggiunto, ad oggi, la cifra di L. 3005 in moneta più cui L. 20 mila già furono e quemente distribuite, e che rimane sempre aperta negli uffici del Consolato di Francia, via Pouza, 3.

Teatro Regio

Per domani, martedì, è annunciata la quarta rappresentazione di *Loreley* (serata pari), a prezzi normali. Intanto fervono le prove della *Walkiria*, che andrà in scena sabato, 26 corrente.

La conquista della terra

Alfredo De Sanctis annunzia per stasera una novità: *La conquista della terra*, commedia in tre atti di E. Brieux, l'autore della *Tracrosi*.

Agli studenti in arretrato di esami

Il Ministero dell'istruzione ha emanato le tecnadiche disposizioni e riguardo degli studenti delle scuole medie e normali che per obbligo militare o per altri gravi e giustificati motivi si trovano in arretrato di esami. Le disposizioni comprendono i modi ed i mezzi per regolarizzare tale loro posizione. Il testo della circolare ministeriale è visibile all'albo di tutti gli Istituti.

Il Principe di Udine ad Agliè

Proveniente da Venezia il Principe di Udine è giunto ieri mattina a Santena [illegible]

Giovane tintrice sfregiata da un innamorato respinto

In via San Domenico, N. 2, esiste il negozio di tintoria appartenente al signor Salvagno, nel quale è addetta, fra le altre, in commessa Angela Paladino, d'anni 22, abitante in via Maria, N. 5. La Paladino è una bella ragazza, che bada con diligenza al suo lavoro di tintrice. Ma ha il difetto di essere bella, e vi fu un giovinotto, che ebbe il torto di innamorarsi di lei. Costui, a nome Augusto Stefano, di anni 26, abitante in via Viatti, N. 6, [illegible] bravamente le sue dichiarazioni, che essa respinse recisamente.

Lo Stefano della signorina non volendo a [illegible] che egli perdeva il suo tempo. E questo continuò nelle sue insistenze di amor [illegible].

Giunse finalmente il giorno in cui [illegible] si stancò di vedersi assediata dal troppo ardito [illegible] E gli spezzò recisamente le [illegible] e con molta chiarezza le sue idee, dichiarando, una volta per sempre che desiderava di essere lasciata libera e sola.

Quando comprese che tutto per lui era finito, e che doveva batter in ritirata, lo Stefano si [illegible] e [illegible] la frase della ragazza. [illegible]

— La sol risposta, una testata altro più di...

E la [illegible] produrre non poche [illegible] Poi se n'andò.

Angela Paladino fu accompagnata d'urgenza all'Ospedale San Giovanni, dove il dottore, d'ordine, riscontrò le ferite da taglio guaribili in 8 giorni, che lasceranno uno sfregio permanente al viso.

All'agente di servizio Garzulo la ragazza narrò i particolari del ferimento, ed ebbe dalla sua deposizione che abbiamo tutti i particolari del sopra riferito.

Dove hanno "lavorato,, i ladri

Dove hanno lavorato i ladri di notizia il « libro nero » della Questura Centrale. Anzitutto in via della Rocca, N. 11, ove è un negozio di calzatura di cui è rappresentante il signor Migliardo Andrea, abitante in piazza Vittorio, N. 3. Muniti di false chiavi ladri penetrarono nel negozio ove fecero una raccolta di settanta paia di scarpe.

— Altri ladri penetrarono nel negozio da gualsto, in via delle Rosine, N. 1, momentaneamente abbandonato dal proprietario signor Muina Enrico e vi rubarono un portafoglio contenente L. 150.

— Certa Gatta Carlo denunziò al Commissariato di Borgo Dora che ignoti penetrarono nella sua abitazione e vi rubarono sei lenzuola, una coperta, un orologio da donna e una catena d'argento.

— Una visita ladresca fu pure compiuta nel negozio di macchine da cucire del signor Guy Lorenzo, in via Garibaldi, N. 31, ma il frutto delle loro fatiche fu assai magro. Rubarono infatti tre scatole di aghi e un paio di forbici.

Il sacchetto di sabbia e la corda

E' stato immediatamente messo a disposizione della Procura del Re quel sedicente Luigi Mastury, che aggredì in casa la giovane Maria Garrone, in via San Tommaso, 24, derubandola di tutti i valori che aveva indosso e nei cassetti dei mobili, dopo averla continuamente minacciata di morte. Dicemmo che era stata ordinata una perquisizione nell'alloggio, per constatare il disordine lasciato dal feroce aggressore. Ci consta che gli agenti rinvennero a terra un sacchetto di sabbia, che il Mastury aveva portato seco con l'intenzione di stordire o forse di uccidere la donna se avesse opposto resistenza. In tasca il catturato aveva anche un pezzo di corda robusta, ciò che può lasciar supporre altresì che egli volesse eventualmente strangolare la vittima. Il Mastury, che sarà processato, a quanto pare, per « direttissima », tenne un contegno dei più cinici e spavaldi, e non si mostrò affatto pentito di quanto aveva fatto.

Facilitazioni ferroviarie

Nella ricorrenza delle prossime feste di Natale, Capo d'Anno e dell'Epifania i normali biglietti di andata e ritorno che verranno distribuiti sia da Torino, sia dalle stazioni delle linee Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, Tramvia Torino-Leyni-Volpiano e dalle linee automobilistiche Rivarolo-Prascorsano, Pont-Locana, Castellamonte-Vico-Traversella ed altre, [illegible] avranno i seguenti periodi di validità: a tutto il 28 corrente per i biglietti distribuiti dal 23 al 27 a tutto il 7 gennaio p. v. per i biglietti distribuiti dal 30 corr. al 6 gennaio.

Gli uffici postali succursali

Nei giorni 25 corrente (Natale) e 1.o gennaio (Capo d'Anno), tutti gli uffici postali Succursali della Città, cesseranno il servizio al pubblico alle ore 12.

Arrivi e partenze

Il sottosegretario alle Colonie on. Mosca, è giunto ieri mattina da Roma.

E' arrivato da Roma ed è proseguito per Pinerolo l'ex-ministro on. Facta.

E' arrivato da Roma il senatore Frola.

E' partito per Roma il senatore Marco Pozzo.

Note spicciole

Il primo Corso tecnico-pratico [illegible] della Scuola infermiere volontarie [illegible] il 8 gennaio prossimo.

Le iscrizioni, che si ricevono agli uffici del Comitato Regionale (piazza Vittorio Emanuele, 2) saranno chiuse col 31 dicembre corrente.

Con apposite circolare saranno comunicate alle aspiranti iscritte le indicazioni relative al luogo, al giorno e alle ore in cui si terranno le conferenze e le lezioni pratiche.

***

— Il signor Secondo Torchio, abitante in via Cesana, 76, ci prega di rilevare che non ha niente a che fare con il borsaiuolo Secondo Torchio, arrestato l'altro giorno.

Seguendo la Cronaca

La neve e "Numero„

Otto giorni fa *Numero* sapeva della nevicata d'oggi. Guardate la sua graziosa copertina! Leggetelo e dentro vi troverete tante altre belle cose che *Numero* sa e dice in versi e disegni divertentissimi.

Questo vetturoso giornale umoristico può e deve essere letto da tutti: non costa che centesimi 10 il numero! — (L'abbonamento annuo L. 5. Spedirle all'Amministrazione: Via Belfiore, 3 - Torino, ed avrete come dono il *Natale Numero*).

I divertimenti

Il crescente successo del "San Marco e il Leone di Venezia„

Sabato e domenica furono due grandi giornate per il *San Marco e il Leone di Venezia* al Cinema Ambrosio. La meravigliosa film attrae in modo particolare il pubblico torinese, sia perchè si tratta di un capolavoro creato da una ammirevole industria cittadina, sia per il fascino della più bella rievocazione della Venezia dei Dogi, sia per l'azione interessantissima ed emozionante come poche. La film si replica per generale richiesta.

Lo splendore di Rocambole al Cinema Splendor

Da oggi in questo aristocratico Cinema si proietterà la serie quinta delle avventure poliziesche del popolarissimo *Rocambole*, figlio della fantasia creatrice e vigorosa di *Ponson du Terrail*. In scene splendide, serrate, convincenti e sommamente drammatiche, apparirà *Rocambole*, assillato dal desiderio di crearsi un nome.

Nella [illegible] egli [illegible] imprese fantastiche, audaci, che lo [illegible] di gloria; un mondo sta per crollare l'attore del trionfo, il suo gioco è scoperto, ed egli è imprigionato. Riuscirà a fuggire? Lo *Strada fiorita di Rocambole* sarà [illegible] questa quinta puntata.

Ecco quando avrete la quinta serie di questo meraviglioso capolavoro.

Teatro Vittorio Emanuele "Cabiria„

Di questo splendido capolavoro cinematografico avranno luogo, a partire da oggi, le *ultime rappresentazioni a prezzi popolari, compresa la tassa governativa.*

"Genio della guerra„

Questo splendido film in due parti, interpretata da ottimi elementi artistici italiani, verrà proiettato da oggi e per soli pochi giorni a prezzi normali al « Cinema Ingel ».

Stato Civile di Torino

20 dicembre 1914.

NASCITE: 43, dei quali 4, femmine 2.

MATRIMONI — [illegible] Alberto, [illegible] con [illegible] — [illegible] — [illegible] con Cernuto [illegible] — Carpegna [illegible] con [illegible] — Ferrero [illegible] con [illegible] Maria — [illegible] — [illegible] Maria.

MORTI: [illegible] d'anni [illegible] di Tavigliano, [illegible]

Perrone Caterina, id. 31, di Torino, [illegible]

[illegible] d'anni 11, di Asti, [illegible]

[illegible] id. 83, di Torino, [illegible]

[illegible] Francesco, id. 40, di Ballesio, [illegible]

[illegible] Caterina, ved. [illegible], id. 73, di [illegible]

[illegible] id. 67, di [illegible] Maddalena, 22.

[illegible] id. 46, di Napoli, [illegible]

[illegible] Maurizio, id. 23, di Pinotti, [illegible]

[illegible] id. 73, di [illegible]

[illegible] id. 77, di Torino, [illegible]

[illegible] Margherita [illegible] id. 69, di [illegible] della Torre, [illegible]

[illegible] Pietro, id. 71, di Torino, [illegible]

[illegible] Carlo, id. 56, di Vercelli, [illegible] Vercelli, 19.

[illegible] Pietro, id. 70, di [illegible] Dora 5, 10.

[illegible] Francesco [illegible] Farandi, id. 60, d' [illegible] via XX settembre, 91.

[illegible] id. 22, di Torino, [illegible]

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 7, [illegible] 10. Non residenti in questo Comune 1.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 19. — Il Ministero di agricoltura comunica: Indicazioni del corso Rendita Titoli di cui al R. Decreto 25 novembre 1914 e al Decreto ministeriale 20 novembre 1914:

TITOLI DI STATO

	Corso medio
Consolidati:	
Rendita 3,50 netto (1906)	80,31,67
» 3,50 » (1902)	[illegible]
» 3 — lordo	61,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali	97,25,50
Obbligazioni 3,50 netto, redimibili	—,—
Categoria 1.a:	
Obbligazioni 3 netto [illegible]	—,—
» 5 del Prestito [illegible] 1866	—,—
» 3 SS. FF. Med. Adr. Sicule	300,25
» 3 (comuni) SS. FF. Romane	—,—
» 3 Ferrovia del Tirreno	490,—
» 3 » Maremmana	393,—
» 3 » Vittorio Eman.	345,—
» 3 » di Novara	—,—
» 3 » di Cuneo	—,—
» 3 » di Cavour	—,—
» 3 » Torino-Savona-Acqui	—,—
» 3 » Udine-Pontebba	—,—
» 3 » Lucca-Pistoia	—,—
» 3 » Cavalli[illegible] Alessandria	—,—
» 3 dell. Ferr. Livornesi A. B.	318,—
» 3 id. C. D. D.	314,—
» 3 Ferrovia centrale Toscana	301,—
» 3 de' Canali Cavour	—,—
» 3 per i lavori del Tevere	—,—
» 3 per la cp. cait. città di Roma	—,—
» 3 per lav. di risan. città di Napoli	—,—
Azioni privilegiate 3 010 della ferrovia Cavall.-Maggiore-Bra (gli interessi si pagano una volta all'anno a titolo di prodotto annuo)	—,—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO	
Obbligazioni 3 F rrovie Sarde (em. 1879-1882)	306,—
» 5 Prest. unif. della città di Napoli	80,50
Cartelle ordinarie di credito com. e prov. 3,75	—,—
» speciali di credito com. e prov. 3,75 (antiche obbl. 3 per città Roma)	433,—
» del Cred. fond. Banco Napol. 3,50 netto	460,00
» Fondiari:	—,—
» di Sicilia 5	—,—
» del Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5	480,20
» id. id. id. id. 4,50	—,—
» id. id. id. id. 3,50	—,—
» Credito fondiario dell'Opera Pia S. Paolo Torino, 3,75	456,75
» id. id. id. id. 3,50	445,75
» Credito fond. della Banca d'Italia 3,75	—,—
» dell'Ist. Italiano di Credito fond. 4,50	591,—
» id. id. 4	477,00
» id. id. 3,50	437,05
» della Cassa di risparmio di Milano 5	503,—
» id. id. 4	461,—
» id. id. 3,50	—,—
» id. id. di Verona 3,75	449,50
» del Banco di S. Spirito 4	—,—
» Credito fondiario Sardo 4,50	—,—
» id. id. di Bologna 5	457,—
» id. id. » 3,75	—,—
» id. id. » 4	—,—
» id. id. » 3,50	111,—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3,50 e 3 per cento, delle cartelle di Credito comunale e provinciale e di tutte le cartelle fondiarie, eccetto quelle del Banco di Napoli, è indicato più interessi. Per tutti gli altri titoli è indicato compresi interessi.

Ai nuovi abbonati che ne faranno richiesta verrà mandato gratuitamente il giornale da oggi al 31 dicembre.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 7 al 13 dicembre 1914.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. [illegible] — Id. nuovi [illegible] — Id. esteri [illegible] — Id. esteri [illegible] 30,50 — Segala [illegible] — Avena [illegible] a 31,50 — Riso [illegible] a 44,— — Meliga [illegible] — Farina di frumento marca [illegible] — marca B [illegible] — Crusca [illegible]

Foraggi: Maggengo, al quintale, da [illegible] — Ricetta [illegible] — Terzuolo [illegible] — Paglia [illegible]

Compreso il dazio in L. [illegible] al Mg. per il fieno e L. 0,60 per la paglia.

[illegible] al quintale [illegible] — Id. estragino [illegible] — Id. raffinato in quadretti da [illegible] — Id. [illegible] — Id. id. N. 2 da [illegible] — Id. cristallino semolato [illegible] — Id. [illegible] — Id. Annona N. 1 da 130,— [illegible]

Pelli crude, da [illegible] a 2,50 — Capponi da [illegible] — Galline da [illegible] — Anitre da [illegible] — Oche da [illegible] — Tacchini da [illegible]

Burro 1.a qualità, al chilo, da [illegible] — 2.a qualità da [illegible] a 3,50.

Uova, alla dozzina, da [illegible] a 1,80.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible] — Pesci di acqua dolce [illegible] — [illegible]

Patate, al miria, da [illegible] — Cipolle da [illegible] — Carote da [illegible] — [illegible] — Fagiuoli da [illegible] — Piselli da [illegible] — [illegible] — Cavolfiori da [illegible] — Cardi al mazzo da [illegible] — Pomidoro da [illegible] — Fragole da [illegible] — [illegible] — Mele da [illegible] — Pere da [illegible] — Uva da [illegible]

Legna forte, al miria, da [illegible] — Id. dolce da [illegible]

Vendite al minuto

Lane: Grissini, al chilo, da [illegible] — Pane piccolo da [illegible] — [illegible]

Paste 1.a qualità, al chilo, da [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible]

Carne, al chilo: Sanati da [illegible] — Vitello da [illegible] — Buoi e manzi da [illegible] — Buoi grassi da [illegible] — Tori da [illegible] — Moggie da [illegible] — Vacche grasse da [illegible] — Vacche magre da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Montoni e pecore da [illegible] — Capretti da [illegible] — Capre da [illegible] — Maiali da [illegible] a 2,75.

[illegible]

Rassegna commerciale

CEREALI. — La situazione può dirsi leggermente migliorata. Coll'miglioramento del mercato granario mondiale, un poco si è accresciuta. Da noi quindi siamo di calma, per quanto leggero, in avvertito. Le ultime quotazioni su confronto al mercato precedente non hanno rilevato oscillazione. Neppure per i risi si notano variazioni; i risoni invece ebbero qualche aumento: l'originario sali da 21 a 22,50; il giapponese da 23,50 a 24. Per il granoturco vi è stata una diminuzione variante da 25 a 50 centesimi.

BESTIAME. — Mercato sufficiente, ma lento. Buoi da 107 a 118, vacche da 90 a 105, vitelli da 120 a 130 e a 150.

FORAGGI. — Per il fieno il mercato non è così attivo come si potrebbe credere. I detentori accampano ancora molte pretese ed i compratori vanno molto riservati nelle loro offerte. Il maggengo varia da L. 10,50 a 11,50 in media, l'agostano da 9,50 a 10,50, il terzuolo da 8,50 a 9,50. Per la paglia i prezzi sono pressochè invariati.

VINI. — Sempre sostenuti i buoni vini da taglio e da pasto; qualche ribasso nei vini di qualità inferiore.

Sabato sera, alle ore 23, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Citterio Francesco

Pensionato

La moglie EMILIA TURINA; i figli GUGLIELMO, ENRICO e CORRADO; le nuore; i nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì 21 corrente, alle ore 10, partendo da via Villafresca, N. 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe fun. bei Genta)

Oggi decedeva in Nervi, dopo brevissima malattia, il

Cav. Luigi Mattalia

Tenente Colonnello in ritiro

Ne danno il triste annunzio: la consorte CAROLINA GARINO, le sorelle, i fratelli, il cognato dottor SEVERINO GARINO; i nipoti e i parenti tutti.

Bogliasco (Nervi), 16 dicembre 1914.

Ieri, alle ore 17, dopo breve malattia, spirava nel bacio del Signore l'anima cara di

Piccinino Eugenio

Maestro Emerito, d'anni 73

Affranti dal dolore ne danno il ferale annunzio i figli ed i congiunti.

I funerali avranno luogo in Pinerolo, martedì 22, alle ore 10,30, partendo da piazza del Duomo. Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Gli Austriaci annunciano nuove potenti forze russe in Galizia

I combattimenti sui Carpazi - L'amministrazione russa ristabilita a Mlava

(Servizio speciale della STAMPA)

VIENNA, 20, notte.

Il comunicato ufficiale odierno, di mezzogiorno, dice:

Ieri nei Carpazi si respinsero le avanguardie nemiche nella regione del Latoroya. A nord-est della gola di Lupkav, si svolgono considerevoli combattimenti. A Rostow, l'attacco proveniente dal fronte Krosno-Zaklicza guadagnò dovunque terreno. Nella valle del Biala le nostre truppe avanzarono fino a Tuchow. I combattimenti nel Dunajetz inferiore continuano. I russi si oppongono ora nuovamente in Galizia potenti forze. Nella Polonia meridionale raggiungemmo il fiume Nida.

L'amministrazione russa ristabilita a Mlava e a Csekhoff

PIETROGRADO, 20.

L'amministrazione di polizia ha ricevuto ordine di rientrare a Mlava e a Csekhoff e riprendere il suo servizio.

Una rivolta popolare a Berlino
Contro la guerra?

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 20, notte.

Mandano da Varsavia: Un viaggiatore arrivato da Berlino racconta che alcuni giorni or sono, in seguito alla pubblicazione delle tre ultime liste dei morti e dei feriti durante l'ultima quindicina, liste che comprendevano più di quarantamila nomi, Berlino è stata teatro di gravi disordini. Una folla furiosa proveniente dai sobborghi si preparava a invadere il centro della città, quando dei plotoni di agenti di polizia a cavallo accorsi in tutta fretta si opposero alla sua marcia. La folla caricò allora la polizia, che vedendosi in pericolo sguainò le sciabole senza tuttavia usarle. La folla non voleva disperdersi e gridava: «Restituiteci i nostri padri, i nostri figli! Abbasso la guerra sanguinosa! Pace e pane!» Un reggimento della riserva, che ricevette l'ordine di disperdere i manifestanti, rifiutò di marciare. La rivolta aumentò, la popolazione divenne sempre più eccitata.

E. d. B.

La situazione finanziaria e commerciale della Germania

Berlino, 20, notte.

Nelle loro riviste economiche settimanali i giornali esprimono una particolare fiducia. Una diminuzione del tasso dello sconto della Banca dell'Impero è attesa subito dopo l'inizio del primo anno, i giornali aggiungono che in generale il mercato del lavoro mostra dovunque un progressivo miglioramento. Regna già una parziale mancanza di operai. In Germania non esiste più in alcun luogo il dubbio che le istituzioni economiche del paese non abbiano completamente risposto al loro compito.

Lo sceicco dei Senussi non ha intenzioni ostili contro l'Egitto

Londra, 20, notte.

Un dispaccio dal Cairo dice che il gran de sceicco dei Senussi ha scritto al giornale egiziano El Moyad che non ha mai pensato di disturbare la frontiera egiziana.

Centinaia di elmetti inglesi galleggianti presso l'isola di Gorgona
Un naufragio?

Livorno, 20 notte.

Il mistero degli elmetti da soldati coloniali inglesi trovati sulle nostre coste, va complicandosi. Vi accennavo ieri che gli elmetti trovati erano già oltre venticinque. Il numero di quelli rinvenuti sulla spiaggia fra Antignano, presso Livorno, e le bocche dell'Arno è di 35. Oggi, il capitano del veliero *San Ciro*, tale Francesco Oliveri, della nostra capitaneria, ha dichiarato di aver veduto nei pressi dell'isola di Gorgona centinaia di questi elmetti galleggiare sulle acque. Il capitano ha raccolto vicino alla Meloria un salvagente di sughero, che recava il nome del piroscafo «Centenario de Buenos Ayres». Si fa sempre più strada l'idea che si tratti di un naufragio.

Ufficiale tedesco ferito a Liegi arrestato a Volterra

Volterra, 20.

L'Autorità di P. S. venne informata che uno straniero, che portava una macchina fotografica ed un cannocchiale, era sceso all'Albergo Nazionale. Un funzionario si recò all'Albergo ed invitò lo straniero a seguirlo all'ufficio.

Dai documenti sequestratigli risulta essere egli un ufficiale dell'esercito tedesco. Non parlando l'italiano, venne interrogato per mezzo di un interprete. Rispose che, amante delle belle arti, viaggiava a scopo istruttivo, approfittando della licenza ottenuta dopo la battaglia di Liegi, alla quale aveva preso parte ed era rimasto assai gravemente ferito. Aggiunse che veniva da Pisa.

Venne trovato in possesso di negative.

Le Cortes spagnuole al lavoro

Madrid, 20, notte.

Le Cortes si riuniscono oggi. Il Senato comincerà la discussione del bilancio delle entrate; la Camera dei deputati esaminerà i progetti di legge destinati a far fronte alla crisi economica.

La sessione straordinaria della Camera francese
Le dichiarazioni del Governo

(Per telegrafo alla STAMPA).

Parigi, 20, notte.

Martedì, 22 dicembre, si aprirà la sessione straordinaria della Camera, sessione che dovrà essere di breve durata, e che sarà memoranda nella storia parlamentare per le circostanze tragiche in cui si svolgerà. Secondo quello che si dice, non si terranno sedute che per tre giorni.

La prima seduta sarà dedicata, tanto alla Camera quanto al Senato, al discorso del Presidente, e consacrata alle commemorazioni dei deputati e dei senatori morti durante l'interruzione dei lavori parlamentari. Essi sono quattordici alla Camera, e dieci al Senato. Un omaggio particolare sarà reso ai deputati morti in guerra. I deputati morti sul campo sono gli onorevoli Gouyon, Nortier, Proust. Il Senato ha una vittima della guerra, il senatore Reymond.

Dopo le commemorazioni i due presidenti della Camera e del Senato, Paolo Deschanel e Antonino Dubost, a nome delle rispettive assemblee indirizzeranno ai soldati una attestazione della gratitudine delle due Camere per l'eroismo di cui danno prova da sei mesi.

Viviani, Presidente del Consiglio, leggerà alla Camera, e Briand, Ministro Guardasigilli leggerà al Senato le dichiarazioni del Governo. Può darsi però che la lettura delle dichiarazioni sia fatta solo al momento della chiusura della sessione parlamentare. In queste dichiarazioni il Governo esporrà la situazione della Francia, dal triplice punto di vista militare, diplomatico e finanziario. Un brano delle dichiarazioni sarà destinato a confutare le affermazioni fatte dal Cancelliere al Reichstag in merito all'origine della guerra. Le dichiarazioni spiegheranno come la Germania e l'Austria-Ungheria si siano assunte la responsabilità della guerra che si svolge oggi in tutta Europa.

Martedì saranno presentati i progetti di legge di cui il Governo chiede l'approvazione al Parlamento. Questi progetti sono una sessantina. Essi sono di due categorie distinte: una di progetti di ordine legislativo, propriamente detto, la seconda categoria comprende un certo numero di progetti di legge, coi quali il Governo chiede al Parlamento la ratifica delle deliberazioni prese dopo la chiusura della Camera nell'interesse della difesa nazionale, o per rimediare alle conseguenze eccezionali dello stato di guerra. Si dà per certo che, tanto al Senato quanto alla Camera non vi sarà discussione, e che le votazioni avranno luogo all'unanimità. Deputati e senatori, come nell'indimenticabile seduta del 4 agosto, faranno un'unanime dimostrazione di patriottismo.

La terribile lotta per la presa di Vermelles

Molto si è detto e pubblicato intorno alla presa di Vermelles, ma vi è sempre qualche particolare nuovo. La presa di Vermelles è stato uno dei più tragici episodi della guerra. La battaglia di Vermelles si è svolta di casa in casa, di cascina in cascina; i francesi erano da un lato di una strada, i tedeschi dall'altro, e si sparavano contro, di notte e di giorno. Nella notte buia, per veder meglio, i tedeschi incendiavano una casa e al fulgore di queste torcie gigantesche i soldati dell'una e dell'altra parte combattevano. Dall'una all'altra parte della strada grandinavano i proiettili e la mitraglia. Alcuni proiettili francesi e tedeschi non sono scoppiati; dei piccoli pezzi di legno indicano il luogo dove sono conficcati questi proiettili, chè il minimo urto, il minimo movimento potrebbe far esplodere, giacchè hanno ancora la miccia.

«Poco distante dal villaggio — ha detto una persona che ha visitato recentemente Vermelles — si trovano il castello e il parco, a cui hanno fatto cenno i recenti comunicati del Ministero della Guerra. Il parco e il castello sono stati presi d'assalto dalle truppe francesi dopo un combattimento vivacissimo. Il comandante che guidava l'attacco ha raccontato le varie peripezie sue e dei suoi uomini. Egli è un uomo del mezzogiorno, gaio e sorridente, coi baffi grigi ma cogli occhi ardenti e vivaci.

«Non abbiamo sofferto troppo, le mie truppe ed io, durante la lotta sostenuta contro i tedeschi per molte settimane. La guerra è stata aspra e dura, senza dubbio, ma relativamente non abbiamo perduto troppi uomini. E ciò è della massima importanza. Soltanto quando sbucammo da Philosophe, per avanzare su Vermelles, abbiamo perduto alcuni uomini. Ma dal momento in cui ci siamo trovati dietro le mura, le cose sono andate meglio. Avevamo dei piccoli cannoni da 80, da montagna, che ci hanno servito molto. Quando i tedeschi erano davanti a noi, aprivamo un buco nel muro per farvi passare la bocca del cannone e per sparare. I tedeschi erano spaventati. Un cannone da 75 che mi era stato affidato mi è stato utilissimo; lo trascinavamo di casa in casa, ma quando un ostacolo, un muro, una fortificazione ci imbarazzavano, li abbattevano. I prussiani avevano collocato una mitragliatrice in una chiesa. Essa ci era di molto danno; ho detto a un sottufficiale: «Bisogna che ci leviamo dai piedi quella mitragliatrice tedesca». Il nostro 75 venne puntato contro quella mitragliatrice. Ai primi colpi la mitragliatrice e gli artiglieri che si trovavano vicino furono ridotti in briciole.

«La presa del parco e del castello fu alquanto più difficile. Vi furono vari assalti disperati. Intorno al castello vi era il parco, anzi un giardino di quattromila metri quadrati di superficie, solcato da trincea profonde due metri. Vie sotterranee collegavano il castello, appartenente a tale Maurizio Wattebled, alle case vicine, e a una vicina birreria. I tedeschi avevano delle vie d'uscita sotterranee fino alla birreria, potente costruzione in cemento armato, che serviva loro di ridotta. Abbiamo fatto di tutto per espugnare il castello. Ecco come ciò avvenne: fra il castello e noi non restavano che quattro muri. Due sotterranei furono scavati silenziosamente durante la notte, lunghi uno 135 metri e l'altro 105. Quando le cose furono finite, minammo le mura del castello con una buona carica di dinamite e di polvere. Finalmente, di notte, ponemmo le miccie; alla mattina, alle undici, una formidabile esplosione demoliva i muri del parco. Una compagnia dei nostri si precipitò avanti attraverso la breccia e invase il castello. I tedeschi, sorpresi, cercarono di difendersi. Alcuni si batterono coraggiosamente. Nelle cantine furono trovati parecchi ufficiali che stavano prendendo il caffè.

Coloro che tentarono resistere furono uccisi. Non facemmo che un prigioniero. Le nostre perdite furono minime: tre morti e pochi feriti. Le difese furono subito mutate: le trincee scavate dai tedeschi servirono alla fanteria degli Alleati. I tedeschi hanno perduto molti uomini nell'attacco inatteso, attacco che li ha demoralizzati. Inoltre, dopo un violento attacco, li sloggiammo dalla birreria, la quale, situata a cento metri dal castello, era, come abbiamo detto, di costruzione assai solida, in cemento armato: le cantine avevano mura molto spesse. Occorsero molti proiettili per demolire questa ridotta della difesa tedesca. La solidità dell'edificio in cemento e acciaio ha fatto pensare che esso fosse stato costruito appositamente in previsione della guerra. Ora del castello, della birreria e delle case vicine non rimane che qualche muro. I proiettili hanno avuto ragione della pietra.

L'inchiesta sulle crudeltà dei tedeschi nel Belgio

L'inchiesta sulle gesta dei tedeschi nel Belgio dà i primi risultati, e da essa vengono in luce particolari terribili. Tutto ciò che da settimane e mesi viene compiuto in Belgio — confermato da prove attendibili — passerà alla storia. Si poteva supporre che, dopo la distruzione di Louvain e Termonde, i tedeschi mutassero sistemi, invece quanto avviene ora non è che la replica delle scene di massacro e di saccheggio che si sono svolte nelle due suddette città. Ovunque, nel Belgio, si è usato lo stesso metodo; si è radunata la popolazione in un dato punto e si è fucilato un certo numero di borghesi; si sono incendiate le case dopo averle saccheggiate. Il fuoco evidentemente ha servito a dissimulare il furto. Gli incendi erano provocati da bombe incendiarie speciali, composte di fosforo, di solfuro di carbonio e di altre sostanze chimiche; esse erano d'una efficacia spaventosa.

In un proclama indirizzato alle autorità comunali di Liegi il comandante tedesco, facendo allusione ai saccheggi commessi ad Andennes, dice: «Col mio consenso sono state incendiate tutte le case e fucilate circa cento persone». Ad Hasselt le autorità militari tedesche hanno costretto il borgomastro ad annunciare con un manifesto che, «nel caso in cui gli abitanti avessero sparato contro i soldati dell'esercito tedesco, un terzo della popolazione mascolina sarebbe stato passato per le armi». A Namur il comandante della piazza annunziò in un proclama che i soldati belgi e francesi che si trovavano nascosti dovevano immediatamente consegnarsi, altrimenti sarebbero stati condannati ai lavori forzati a vita da scontarsi in Germania. In una lettera indirizzata al borgomastro di Wavre, piccola città del Brabante, il luogotenente generale von Nieber esige una contribuzione di guerra di tre milioni e avverte che la città di Wavre verrà distrutta se il pagamento non viene effettuato a tempo. Non si sarebbe usato riguardo per alcuno; gli innocenti avrebbero sofferto per i colpevoli». A Tarmines, florido paese di 5,800 abitanti, i tedeschi incendiarono 181 case; i tedeschi ordinarono poi a cinquecento borghesi di radunarsi sulla piazza maggiore del paese. Una prima scarica di fucilata ne uccise la maggior parte. Un ufficiale dichiarò che coloro che non erano stati colpiti potevano sollevarsi. Ma appena essi si misero in piedi le mitragliatrici furono puntate contro di loro ed avvenne quello che, come già vi ho segnalato, avvenne pure a Dinant. I cadaveri rimasero sulla piazza per 21 ore. Poi i tedeschi costrinsero duecento borghesi a seppellirli. A Tarmines due uomini e una donna che trasportavano un vecchio infermo furono uccisi in piena città, e sepolti nello stesso posto.

E. R.

La tomba di Pio X

Roma, 20, notte.

La tomba di Pio X nella grotta vaticana è stata coperta da un'urna elegante di marmo bianco di Carrara con artistici ornati, somigliante a quella disegnata dal Canova per il sepolcro di Clemente XIII. Sulla facciata anteriore a grandi caratteri le semplici parole «Pius Papa X». Sul davanti dell'urna in giro è stata posta un'iscrizione, che sintetizza la vita privata e pontificale del Papa. In memoria di Pio X sarà eretto un sontuoso monumento nella basilica vaticana.

Il cardinale Agliardi ammalato

Roma, 20, notte.

Il cardinale Agliardi ha avuto in questi giorni un lieve attacco bronchiale, ma ora è in via di guarigione. Il cardinale è assistito dai dottori Marini e Nazzari, i quali hanno constatato questa mattina che l'illustre infermo era senza febbre.

IN LIBIA

Come la colonna Roversi liberò il presidio di Nalut

(Per telegrafo alla Stampa).

Tripoli, 19, ore 20,25.

In seguito ai noti incidenti di Nalut e perdurando i disordini in quella regione, il Governo ha proclamato lo stato d'assedio nell'altipiano e ordinò al colonnello dei bersaglieri Roversi, comandante il Presidio di Jeffren, di muovere verso Nalut con forze mobili adeguate.

Ai primi di dicembre, infatti, il colonnello partì attraversando la zona di Giado-Fassato allo scopo di liberare il presidio di Nalut circondato dai ribelli. Il giorno 16, però, verso le ore 11 antimeridiane, le avanguardie del nostro reparto a due chilometri da Nalut furono improvvisamente attaccate dai nemici in una stretta collina. Rinforzate subito dal grosso si impegnò un combattimento. Le nostre perdite furono di un ascaro morto e di dodici feriti.

I nemici ebbero 16 morti e numerosi feriti abbandonati sul campo. Il nostro reparto, quindi, entrò a Nalut per unirsi a quel Presidio e tranquillizzare gli abitanti.

V. M.

Carovana attaccata presso Bu Mariam
I ribelli respinti e inseguiti

Roma, 20, notte.

La Tribuna ha da Bengasi:

«Ieri, la scorta di una nostra carovana diretta da Regima a El Abiar venne attaccata verso Bu Mariam da oltre 300 ribelli, che furono respinti e inseguiti. Le perdite nostre furono di un soldato morto e dieci feriti; le perdite del nemico furono rilevanti. Sono stati contati 25 arabi morti.

«La carovana proseguì indisturbata per El Abiar».

Una targa al principe Friozzi caduto in Libia

Firenze, 20, notte

Oggi, nella caserma del reggimento cavalleggeri «Treviso» è stata inaugurata con grande solennità una targa in memoria del tenente Fabio Friozzi principe di Cerià. Intervennero i rappresentanti delle autorità cittadine, i comandanti della Divisione e del Corpo d'armata e altri generali. Erano pure presenti la madre e il fratello del principe Friozzi, accompagnati da due signore loro congiunte. Ha pronunciato il discorso commemorativo il capitano Giubilei, che è stato applauditissimo.

Le perizie degli psichiatri sullo studente assassino di miss Flawelle

Firenze, 20, notte.

La perizia psichiatrica dello studente Rossi, l'uccisore della signora Flawelle, presentata dai professori Pieraccini e D'Agostini, direttori rispettivamente dei Manicomii di Arezzo e di Perugia, è venuta alle seguenti conclusioni: Lo Pietro Rossi è temperamento nevrotico, con qualche nota istero-nevrasenica, e un individuo, del resto, mentalmente abbastanza evoluto; 2.o non può ammettersi in lui alcuno stato di infermità mentale, nè attuale, nè nel momento in cui commise il delitto; 3.o il delitto da lui commesso non è quindi un prodotto morboso nel senso contemplato dalla legge, negli articoli 46 e 47 del Codice penale; 4.o si deve tener conto nel Rossi della sua costituzione nevrotica di eredità morbosa, donde un certo squilibrio fra sentimento e intelligenza da un lato, e la impulsione criminosa dall'altro.

Quanto allo studente Rossi, risulta che egli è stato ricondotto dal Manicomio di Perugia alle carceri di Arezzo, dove sono state prese tutte le precauzioni perchè sia taciuta la notizia della morte della signora Flawelle. Egli può scrivere lettere lunghissime al procuratore del Re ed al suo difensore, avv. Duranti, e specialmente alla sua fidanzata. Ha già scritto tutta la sua storia, dai primi giorni della giovinezza fino ad oggi, ed arde dal desiderio di farla pubblicare da qualche giornale. Al suo difensore ha consegnato due voluminosi opuscoli, scritti con calligrafia fitta e minuta. Il Rossi riceve spesso lettere dalla sua fidanzata, che pare abbia ottenuto di fargli qualche visita al parlatorio delle carceri. Il difensore, avv. Duranti, si è recato a conferire col presidente della Corte d'Assise, per sapere che cosa intenda di fare l'Autorità di fronte alla nuova fase nella quale è entrato il processo per l'avvenuta morte della signora Flawelle.

Frattanto la cosa, dal punto di vista giuridico, si presenta quanto mai complessa, non soltanto di fronte ad una sentenza di rinvio, ma il processo è già segnalato al ruolo per la prima quindicina di gennaio, e fino ad ora la situazione nei riguardi del Rossi non si è mutata, perchè, per il tramite consolare, la notizia ufficiale sulla morte della Flawelle non è ancora pervenuta. Del resto, quand'anche questa comunicazione sia fatta, occorreranno pratiche legali, perizie e tutti altri atti per potere decidere se veramente questa nuova e terribile aggravante della morte della [illegible] possa pesare sulla sorte del giudicabile.

Le elezioni politiche a Paternò

Paternò, 20, notte.

Ecco il risultato dell'elezione politica: Votanti 9745: Marchi 5198; Majorana 2185; Bruno 1516.

L'elezione si è svolta tranquilla, senza alcun incidente.

Un bambino ucciso dal treno sotto gli occhi della madre

Parma, 20.

Sulla linea Parma-Bologna il bambino Pietro Valdini, di anni 3, figlio di un casellante, attraversava la via ferrata, quando giunse il treno numero 1589, che lo investì, gettandolo sulla scarpata dell'argine ferroviario. Il povero piccino fu rilevato dall'investimento in modo orribile. Poco dopo moriva. All'investimento assisteva la madre, che al passaggio del treno era uscita dal casello.

Tumultuosa dimostrazione a Bologna dopo la commemorazione di Oberdan
Due feriti

Bologna, 20, notte.

Oggi, per iniziativa della «Trento e Trieste» ha avuto luogo la commemorazione di Oberdan. Oratore fu l'avvocato Aldo Oviglio che parlò dinanzi ad uno scelto e numeroso uditorio frequentemente interrotto da applausi. Egli tratteggiò la figura del martire affermando la necessità di non rendere vano, ora specialmente che è in giuoco il nostro prestigio di nazione nel mondo, il suo sacrificio.

Terminato il discorso, la folla si radunò in piazza Rossini ove avvennero i primi tafferugli con le guardie ed i carabinieri, che tentarono di sciogliera. Un nucleo di un migliaio di persone, composto in gran parte di studenti, riusciva ad avviarsi verso la via Indipendenza. Sempre ostacolato dalla forza il corteo giunse al monumento a Garibaldi, dai gradini del quale parlò applaudito uno studente triestino. Quindi la folla, risalendo la via Indipendenza, giunse in piazza Nettuno ove si scontrò con un cordone di guardie e carabinieri. Vennero suonati inutilmente gli squilli. I dimostranti fecero impeto contro la forza e, sfondato il cordone, si diressero a gran corsa per via Ugo Bassi e piazza Malpighi, tentando di giungere al vicino Consolato d'Austria, che trovasi in via Nosadella. All'imbocco di questa via stava formando cordone una compagnia di artiglieria appiedata. I soldati, sorpresi dall'impeto della folla, dovettero retrocedere, quindi tentarono di trattenere i dimostranti con le baionette. La colluttazione fu vivace. Le prime file di studenti, incalzate dagli altri non poterono arrestarsi. Così, per quanto la truppa non volesse inferire contro i dimostranti, due persone restarono ferite lievemente da colpi di baionetta. I feriti sono: Enrico Zironi, impiegato, e Mario Zambrini, studente. La folla si sbandò tornando in piazza Vittorio Emanuele, dove parlarono l'avv. Lenzi ed il prof. Vacchi. Accaddero altri tafferugli.

Stasera alle ore 21 si sono rinnovate le dimostrazioni nelle principali vie, ma senza gravi incidenti. La pioggia concorse a sciogliere i dimostranti.

Il Convegno universitario di Genova per la fondazione di battaglioni di studenti

Genova, 20, notte.

Oggi, inaugurato dal senatore Maragliano, ebbe luogo l'annunciato convegno universitario. Dopo lunga ed animata discussione, alla quale parteciparono attivamente, per Torino, Verzoni, quale delegato dell'Università e del Politecnico, e Montecelli, della vostra Scuola Superiore di Commercio, fu approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

«I delegati degli studenti universitari e degli Istituti superiori del Regno, riuniti a convegno per coordinare ad un unico fine le iniziative goliardiche in quell'Ateneo genovese nel quale Giuseppe Mazzini, divinando l'Italia, additò agli italiani le supreme leggi del dovere, e nelle cui aule Goffredo Mameli sentì dall'anima grande salire l'impeto del suo inno immortale; compresi della solennità di questa tragica ora, affermano il compito studentesco soprattutto consistere nel contribuire con ogni sforzo ed ogni energia alla concordia ed alla disciplina nazionale, subordinando ogni singolo interesse di classe e di partito alle supreme identità nazionali; si dichiarano pronti ad abbandonare tutti i loro diritti e privilegi, e deliberano:

«1.o che sia incoraggiata la formazione di battaglioni universitari militarmente disciplinati ed istruiti, con l'augurio che l'Autorità competente voglia riconoscerli, lasciando agli stessi ogni e più completa libertà di decidere il momento dell'azione circa il loro più utile impiego;

«2.o che venga iniziata un'attiva e seria propaganda per la preparazione spirituale dei giovani e del popolo, lasciando poi ai singoli centri studenteschi la possibile organizzazione dei centri sussidiari;

«Rivolgono un plauso ai colleghi dell'Associazione genovese universitaria per l'utile e patriottica iniziativa del convegno, e, interpretando le giuste aspirazioni dell'Italia come un'indimenticabile promessa ai fratelli irredenti, auspicano che dal Congresso esca una salda e disciplinata falange universitaria devota alla Patria».

Sul fallimento della Banca Cooperativa di Asti

Asti, 20, notte.

A proposito di una pubblicazione, con la quale alcuni creditori della Banca Popolare Cooperativa annunziando di essere convocati davanti al Tribunale per il giorno 29 corrente, chiedevano venisse messa a loro disposizione una sala capace a contenerli tutti, per il migliore svolgimento della discussione, il liquidatore della Banca, rag. Morando, mi prega di avvertire, a scanso di equivoci e di dolorose conseguenze, che non vi sono più adunanze di creditori e che il 29 corrente il Tribunale sarà chiamato soltanto ad esaminare se debba o non omologarsi il concordato proposto dalla Banca, e ciò con la formalità ordinaria di tutte le cause civili. Il liquidatore aggiunge che il termine legale stabilito per aderire al concordato resta fissato per il giorno 22 corrente.

Le galline rubate lo conducono nelle braccia degli agenti

Asti, 21, notte

Da alcune notti il maresciallo Nebiolo, della polizia urbana, percorre con pattuglie i punti più nascosti della città allo scopo di sorprendere i delinquenti che si sono abbandonati ad una recrudescenza di gesta ladresche e barabbesche. Stamane, verso le ore due, egli si trovava in via Lamarmora, mentre alcuni agenti erano appostati poco lungi. Ad un tratto, nell'oscurità, apparve un individuo che, riconosciuto l'abile funzionario, allungò il passo, scomparendo ben presto. In spalla egli recava però un sacco ripieno.... di galline che, sbatacchiate nella corsa contro la schiena del fuggiasco, si diedero a squittire non precisamente con tutto il piacere dello sconosciuto che le portava. Infatti, lo strano ed insolito lamento delle povere bestiole fu udito dagli agenti appostati dal Nebiolo, ed il ladro, poichè non si trattava di altro, cadde ben presto nelle loro mani. Egli cercò di opporre resistenza, ma alfine fu ammanettato, tradotto al Corpo di guardia, ed in seguito internato nelle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria. L'arrestato è certo Ferdinando Gamba, di Vittorio, di anni 25. Probabilmente le galline le aveva rubate nel pollaio di una trattoria di corso Cavallotti, condotta da certo Giuseppe Rossetti, che stamane si recò a denunciare il furto alle guardie.

Un altro furto, nella stessa notte, venne consumato nella macelleria Tedaldi, in via Quintino Sella, 5, dalla quale, rotta l'inferriata, gli ignoti rubarono, a mezzo di canne uncinate, una notevole quantità di carne macellata.

Guardia di P. S. suicida dopo aver sparato contro un brigadiere

Viareggio, 20.

Stasera la guardia di Pubblica Sicurezza Gioacchino Petri, di anni 30, di Pistoia, per ragioni che non si conoscono, ha sparato un colpo di rivoltella contro il brigadiere Parisi, di Napoli, che è rimasto illeso. Il Petri ha rivolto poi l'arma contro se stesso, esplodendosi un colpo alla tempia destra. Rimase all'istante cadavere.

Inaugurazione della stagione alla "Scala,,

Milano, 20, notte.

Un bellissimo teatro, questa sera, per la riapertura della Scala. Si rappresentava l'*Oro del Reno*, di Wagner. L'attesa era specialmente rivolta sul giovane maestro Gino Marinuzzi, che per la prima volta affrontava il giudizio del pubblico Scaligero. I competenti riconoscono che il Marinuzzi ha dedicato una forza non comune di energia, di studio e di intelligenza per assimilarsi lo spartito; sono stati molto apprezzati l'intonazione buona, la nitida e precisa scultura delle figurazioni ritmiche, il senso della misura nella sonorità e nella buona colorazione; ha trattato lo spartito con rispetto, limitando, cioè, i tagli a uno solo, consistente in poche battute tolte poco prima della impressione di Alberico a Wotan, nel terzo quadro; ha preteso le sei arpe prescritte da Wagner; fra i motivi scenici ed orchestrali. Il Marinuzzi ha raggiunto una lodevole coincidenza di effetti, quale è voluta dal sistema wagneriano; riportò, insomma, un ottimo successo. La triplice ovazione da cui venne accolto al suo apparire alla ribalta, dopo la seconda parte dell'opera, non lascia luogo ad alcun dubbio. Fra gli artisti citeremo fra i primi il tenore Di Giovanni, Giuseppina Bertazzoli, Sara Fidella Solari, Ines Cesari il baritono De Luca, il basso Cirino, il basso Ferroni. Buonissimi effetti, infine, hanno reso le scene dell'ottimo Rovescalli.

Prodotti di cui è proibita l'esportazione dall'Inghilterra e dalla Norvegia

Genova, 20, notte.

L'Ufficio traffico e trasporti marittimi comunica che, con ordine della Camera di Consiglio, in data 11 dicembre 1914, l'Inghilterra ha proibito l'esportazione per qualunque destinazione estera degli olii e dei sali di anilina. Con stesso ordine in Consiglio venne proibita la esportazione per tutte le destinazioni estere dell'acido picrico e suoi componenti, che prima erano compresi nei divieti per alcune destinazioni.

La Norvegia ha proibito l'esportazione dei seguenti prodotti: filo di ferro, metalli tannici e thè.

Giovane suicida in un pozzo

Voghera, 20, notte.

Nel vicino paese di Casteggio, frazione Piazzuolo, tale Maria Giovanetti, affetta da malattia nervosa, in un momento di esaltazione si buttò in un pozzo, rimanendovi annegata. Poco dopo alcuni compaesani ne scopersero il cadavere, e ne avvisarono subito le Autorità. Nello stesso pozzo, circa un anno fa, vi si gettò, pure a scopo suicida, un fratello della stessa giovanetta.

Omicida latitante condannato a 20 anni di reclusione

Casale Monferrato, 20, notte.

Vercelli Francesco, di Battista, d'anni 22, nato e domiciliato in Castelnuovo Calcea, agricoltore, venne rinviato al giudizio di questa Corte d'Assise perchè imputato di omicidio commesso nella notte del 26 ottobre in Castelnuovo Calcea in persona di Poglio Francesco. Il Vercelli, dopo il delitto, si mantenne latitante, per cui la Corte, con sua sentenza, lo condannava in contumacia ad anni venti, mesi uno di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla sorveglianza speciale per anni tre.

Presidente: cav. Nasi — Procuratore generale: cav. Dalmonte — Cancelliere: Caldirola — Difesa: avv. Carlo Barberis, di Torino — Parte Civile: avv. Paglieri, di Torino.

I "matches,, di foot-ball a Roma

Roma, 20, notte.

Ecco i risultati odierni delle partite di Campionato:

I.a Categoria: Lazio fa match nullo con Juventus; Roman batte Audace (3-1); Pro-Roma batte Fortitudo (2-0).

Riserve: Roman batte Audace (6-2); Pro-Roma batte Fortitudo (3-2); Lazio batte Juventus (6-0).

ULTIME DI CRONACA

L'arresto d'un incettatore sotto grave accusa

Non è mistero per nessuno che la nostra città, data la sua posizione geografica e le sue speciali condizioni di centro industriale, è in questi giorni molto frequentata da emissari stranieri, i quali sono inviati fra di noi per cercare di acquistare i prodotti più necessari per i loro paesi e dei quali sia facile l'incetta presso le più forti industrie torinesi. Naturalmente, questi emissari, forniti di mezzi larghissimi, tentano d'entrare in relazione con i rappresentanti più in vista delle nostre Case commerciali ed industriali. Inutile dire che tali tentativi sempre abortiscono, e noi registriamo con compiacimento l'avveduta correttezza dei nostri industriali, che assolutamente si rifiutano di cedere la loro merce quando sanno trattarsi di generi di cui è proibita l'esportazione.

L'audacia però degli incettatori non ha limite. Nonostante i dinieghi, essi cercano, non badando a sistemi, di ottenere quanto sanno che loro energicamente si rifiuta. Alle prime ripulse non si scompongono: tornano all'assalto più audaci che mai. Migliorano le offerte, promettono ogni genere di facilitazioni e regalie, e non è se non quando tutte le loro armi, astuzia e denaro, sono spuntate che si decidono a rivolgere altrove le loro domande e le loro offerte.

Il caso che ci viene oggi segnalato riguarda un certo signor Francesco T..., il quale in questo momento si trova in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Egli infatti è stato arrestato in questi giorni, in seguito ad un mandato dell'Autorità giudiziaria, la quale ora sta compiendo l'istruttoria a suo carico.

Il signor Francesco T..., forse attratto dal miraggio di subito guadagno, si lasciò indurre a mantenersi in relazione con persona di un vicino paese belligerante, e fornito da questo di qualche mezzo, prese a trattare acquisti di generi richiesti... La prudenza delle Ditte fece sì che gli affari non si conclusero. Tuttavia il T..., ben sovvenzionato di denaro, non volle che il lucro avesse a cessare, onde offrì ai suoi corrispondenti rivelazioni e informazioni circa il movimento commerciale delle frontiere degli Stati neutri. Il T... giuocava, a quanto sembra, partita doppia, facendosi contemporaneamente informatore di nazioni fra di loro in guerra, ricevendo compenso dall'una e dall'altra parte.

L'attiva corrispondenza del T..., le sue ricerche, la sua vita apparentemente disoccupata, e pure non scevra di comodità, i suoi viaggi alle frontiere, le sue relazioni ed i convegni con individui sospetti, aprirono gli occhi alla Questura, che procedette, dopo un delicato e lungo lavoro, al suo arresto.

Sembra che nella perquisizione operata al suo domicilio si siano trovate delle corrispondenze cifrate, ed evidenti incarichi, come pure carte e libri di materie militari. Pare che contro il T... verrà elevata l'imputazione ben grave di delitto contro la Patria, per rivelazioni di segreti militari e politici.

L'istruttoria è affidata al consigliere istruttore capo cav. Bej e il T... ha scelto come suo patrono l'avv. Pavesio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni gerente.